

n.3 MARZO 2011

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO € 1,80
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**TURISMO:
SAGRE
E ALBERGO DIFFUSO**

FINE DELL'EUROPA?

**TRIANGIA:
IL SOGNO
E LA VISIONE**

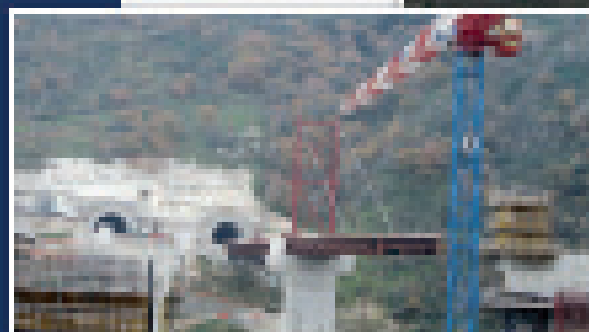
**ELEZIONI:
IL BAU CATÌ?**

www.alpesagia.com

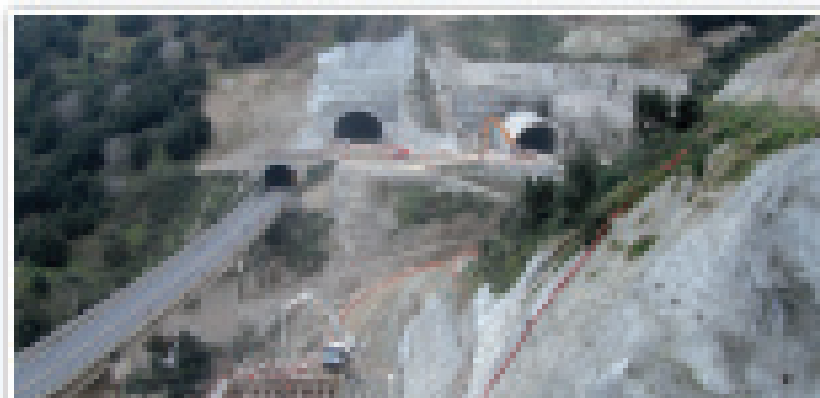
Informazioni



anche sul sito
www.alpesagia.com



AUTOSTRADA SALERNO-REGGIO CALABRIA MAXILOTTO 5



del fascicolo in costruzione. Il suo valore oltre il miliardo di euro.

Situito su uno dei tratti maggiormente più difficili della AS, esso viene realizzato quasi interamente fuori dalla sede attuale e comprende 19 viadotti, 12 gallerie naturali - tra cui la 8 realizzata dalla Cossì - e 3 gallerie artificiali. La sua realizzazione richiede elevate capacità tecniche e tecnologiche, ingenti risorse umane e logistiche, tecnici e macchinari altamente specializzati e moderni, per superare le complessità della condotta delle caratteristiche geomorfologiche dei territori attraversati e della necessità di operare in

**Tratto Gioia Tauro-Sella
Gallerie Barritteri,
Brancato, Santa Lucia,
Muro e Feliciusa.
Viadotto Galcio**

Annunciati i lavori nella Salerno-Reggio Calabria dove la Cossì Costruzioni si è impegnata nella realizzazione di sei viadotti e sei gallerie totali a doppia corsia di oltre 10 chilometri complessivi di 15 chilometri per conto del contraente generale Impregilo-Castella e sotto l'alta sorveglianza dell'ANAS.

I lavori, affidati tra il 2006 ed il 2008,

riguardano il tratto da Gioia Tauro a Sella (40) e al polidromo Neo urto il 2012. La galleria Barritteri, inaugurata il 4 dicembre 2008, è l'opera principale dei lavori assegnati e dell'intero macerotto e per questo, con il suo sviluppo complessivo di 5 chilometri, ha impiegato 100 persone 24 ore al giorno per 12 mesi.

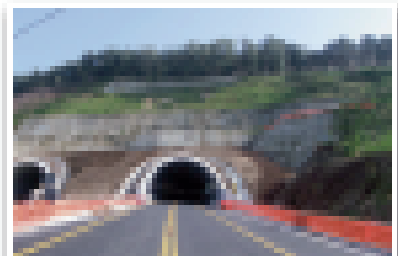
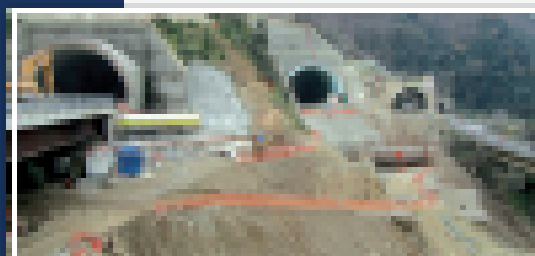
Dalla galleria Brancato, lunga 3,4 Km, saranno gli ultimi 20 metri di scavo. La Santa Lucia (3,7 Km) è stata consegnata nella primavera 2010 ed è già aperta al traffico, mentre alla Muro (1,5 Km) sono in corso le ultimazioni finali agli imbocchi. Infine per la galleria Castella (3,7 Km) e per la Feliciusa (1 Km) dove sono completate le opere di pulizia delle gallerie di 20 e 30 metri.

Il viadotto Galcio è lungo 70 metri in carreggiata monti, già realizzato, mentre è in corso di realizzazione la più alta 25 metri della carreggiata del viadotto e dei supporti di 120 metri del viadotto e dei supporti di 120 metri ciascuno.

Tutte queste opere rientrano nella costruzione del maxi-lotto 5, l'intervento più complesso dell'intera autostrada lungo complessivamente 30 chilometri, esso si sviluppa su due carreggiate e per la metà



prevedere il traffico. È un'operazione alta, impegnativa, progettata, soprattutto di organizzazione del cantiere poiché quello che si sta realizzando è un'opera di grande valore, e non un semplice ampliamento dell'attuale infrastruttura. Un impegno grande per poter consegnare tutti i prodotti entro il 2012 km della nuova autostrada Salerno - Reggio Calabria.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
Info @ cossi.com
cossi.com



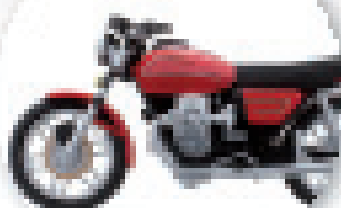
**Chiedi in banca il preventivo
della tua polizza auto**



Auto



Moto



Autocarro



è un prodotto di



Generale spa propria filiale

Generale



GRUPPO LANCAL

**Credito
Italiano**



DAL 18 MARZO 2011 AL 9 FEBBRAIO 2012

CATALOGO AMICA 2011



Lasciati stupire, consulta il nuovo Catalogo Amica



iperale
Da sempre, per te.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
- Manuela Del Togno - Marco Della Luna
- Fabrizio Di Ernesto - Luigi Gianola -
Gizeta - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini
- Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Paolo Pirruccio -
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Attilio Scotti -
Pier Luigi Tremonti - Carlo Volonté

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Dal film "Il sogno e la visione"

Sede legale

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa

Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del

Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa

Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
L'ECONOMIA GLOBALE ED UNA CRISI SENZA FINE fabrizio di ernesto	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
EVA CONTRO EVA manuela del togno	10
PIÙ EUROPA O FINE DELL'EUROPA! giuseppe brivio	11
SPOLPARE: IL BUSINESS DI QUESTA FASE marco della luna	13
COSA SI INTENDE PER PRODUTTIVITÀ guido birtig	14
LO SVILUPPO DELL'ISLAM NEL VECCHIO CONTINENTE E LA SFIDA DELLA LAICITÀ giuseppe brivio	16
SOGNO O SON DESTO? erik lucini	18
SONDAGGIO SULLE SAGRE TAROCCHE	19
MANIFESTO DELLA SAGRA AUTENTICA	20
NEVE E CUORE gianfranco cucchi	21
SCIALPINISMO ALLA CORNA MARA (2807M) franco benetti	22
RISCOVERIRE L'OZIO alessandro canton	22
PROVARE NON COSTA NULLA! UNA ORIGINALE STRATEGIA....	25
CONOSCERE UN ARTISTA: RENATO DEL PELO annamaria goldoni	26
IL RITORNO DI ARCIMBOLDO NELLA SUA CITTÀ NATALE françois micault	28
ALLE RADICI DEL MALE eliana e nemo canetta	31
L'ARMA IMPROPRIA DELLA GIUSTIZIA: I PUBBLICI MINISTERI sergio pizzuti	35
LA "RESILIENZA" attilio scotti	37
TRIANGIA: IL SOGNO E LA VISIONE: IL CORTOMETRAGGIO DI NELLO COLOMBO annarita acquistapace	38
L'ALBERGO DIFFUSO IN ALTA VALLE CAMONICA	41
PADRE EGIDIO TOCALLI: MEMORIE E TESTIMONIANZE DELL'AFRICA paolo pirruccio	42
LUIGI BOLONDI PIONIERE DELL'ECOGRAFIA ivan mambretti	44
PREZIOSITÀ DELL'ACQUA TRA STORIA E CRONACA ermanno sagliani	46
TORTINO DI PATATE, CARNE E CARCIOFI gizeta	48
"LA FAMIGLIA GUARESCHI" giovanni lugaresi	49
RICORDO DEGLI ALPINI A COLICO luigi gianola	51
"BIUTIFUL" ivan mambretti	52
LA MIA ALFA DUETTO carlo volonté	53

Elezioni: sono proprio il “bau cativ”?

E che dire della immunità parlamentare?

Ciclicamente si sentono i rappresentanti di tutte le forze politiche evocare le elezioni, ma pare di assistere al famoso gioco delle tre carte ... Innanzitutto per molti di loro, in caso di elezioni anticipate, salterebbero la poltrona parlamentare e la pensione! Molti infatti non sarebbero rieletti e se non si raggiunge “il mezzo del cammin” della legislatura niente pensioncina! E vi pare poco?

Oltre a queste non banali osservazioni resta da fare qualche considerazione sul sistema elettorale attualmente vigente.

Mai come oggi il termine elezione è inappropriato: si tratta di nomine ...

I dirigenti massimi dei partiti collocano nei primissimi posti della lista coloro che ritengono essere “affidabili”, vale a dire i loro fidatissimi amici ed altri candidati disposti ad obbedire pedissequamente! Al di fuori di costoro, che una volta messi in lista possono andare in ferie, gli altri dovrebbero capire di essere dei fessacchiotti senza prospettiva di elezione, salvo torbidi accordi sottobanco che spesso sono ignorati ed anche illegali.

Dopo le elezioni si assiste alla nomina del “capo” ad opera degli eletti, pardon dei nominati, anche in virtù dei premi di maggioranza e delle candidature in più collegi, con successiva opzione ...

Come se non bastasse compaiono poi i ministri, che magari non erano neppure in lista, tratti dal cappello del mago. Un siffatto governo si proclama eletto dal popolo e pretende di rappresentare tutti gli italiani. Sarebbe invece interessante vedere a tutti i livelli la formazione di liste con i nomi dei candidati in ordine alfabetico (vinca il migliore) e con l'obbligo di scegliere ministri solo tra i candidati della lista vincente. Siete d'accordo che ci sarebbe da ridere?

C'è poi un argomento che è tornato di attualità:

quello della immunità parlamentare. La cosiddetta immunità parlamentare in origine, nella costituzione all'articolo 68, proteggeva gli eletti nel caso di reati di opinione commessi nell'esercizio delle proprie funzioni parlamentari.

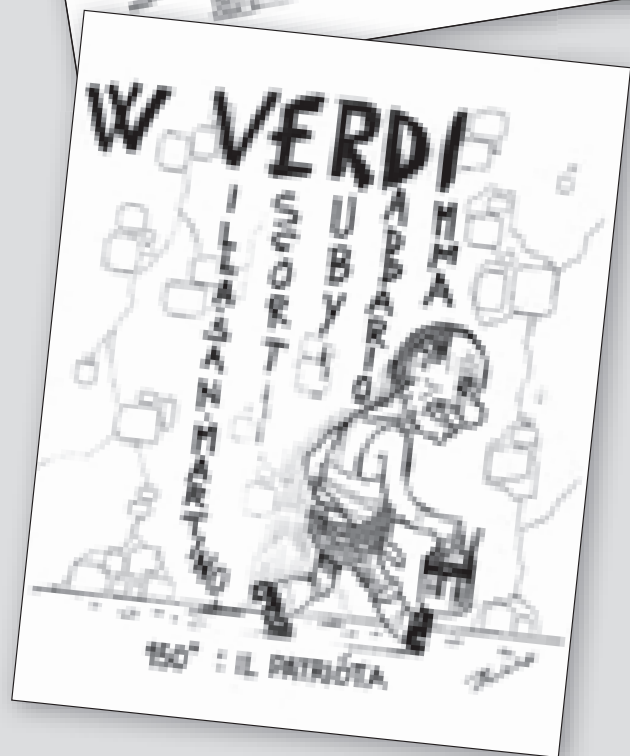
Nessuno pensava di vedere un elenco di reati degni di un sano correzionale: fallimenti, truffe, assegni a vuoto, e via via verso violenza carnale, corruzione di minorenni, meretricio e droga ...

E' comico il fatto che se la magistratura interviene, gli inquisiti, invece di dimettersi e di difendersi, come si usa nei paesi civili e condotti da regole democratiche, si attapirano di brutto, si dichiarano perseguitati e dedicano tutte le loro energie per elaborare leggi che li possano salvare. Leggi talmente vergognose che il Presidente della Repubblica non le avvala.

Non si può d'altra parte ignorare che una revisione dell'articolo 68 della Costituzione, dopo le mutilazioni subite ai tempi di Mani Pulite, è necessaria per tutelare la funzione legislativa che non può essere condizionata né subire turbamenti di sorta. Se le garanzie costituzionali erano state previste nella Costituzione significa che i padri costituenti pensavano ad un necessario punto di equilibrio nei rapporti tra politica e magistratura, alla separazione dei poteri secondo la vecchia, ma attuale concezione di Montesquieu. E' inoltre il caso di ricordare che tra i maggiori oppositori della immunità parlamentare ci sono personaggi che, in mancanza d'altro, hanno fatto uso della immunità parlamentare europea (Di Pietro, De Magistris, D'Alema, ecc)!

La confusione regna sovrana, ma è necessario fare chiarezza e introdurre le riforme che chiariscano i diversi ruoli di legislativo, esecutivo e giudiziario, ciascuno nella propria autonomia.

di Aldo Bortolotti



L'economia globale ed una crisi senza fine

di Fabrizio Di Ernesto

Negli ultimi due anni sulla crisi economica si è detto tutto ed il contrario di tutto, anche se appare lampante che la ripresa non sembra arrivare e che la situazione continua a peggiorare.

Con il passare del tempo inoltre lo scenario si fa sempre più cupo ed aumentano le voci pessimistiche.

Tra i più illustri economisti pronti a pronosticare il peggio va ricordato il presidente della Federal Reserve Usa, Ben Shlomo Bernanke. Secondo il suo parere infatti l'economia mondiale sta per sprofondare in una crisi come mai si era vista prima, anche a causa dei risvolti della globalizzazione; di più a suo dire ci troveremo dinnanzi ad una crisi che nata nel mondo della finanza si abatterà sull'economia mondiale trascinando con sé banche ed imprese e mandando in rovina centinaia di milioni di cittadini che vedranno volatilizzati tutti i risparmi di una vita, il tutto ovviamente detto in un gergo molto più politico ed economico che permetterà agli addetti ai lavori di salvare il salvabile ma punirà in modo indiscriminato i piccoli risparmiatori, i lavoratori dipendenti ed anche i titolari di imprese dalle dimensioni molto modeste.

Se nel 1929 la II Guerra Mondiale capitò a proposito per risollevare le sorti dell'economia mondiale, questa volta lo scenario

è molto diverso a causa della maggiore interdipendenza dei mercati rispetto ad allora e per il ruolo che verrà svolto da un colosso economico come la Cina, la seconda potenza del mondo dopo gli Usa, che ha anche in mano il debito pubblico a stelle e strisce.

Questa crisi se non altro ha avuto il merito di ribadire quello che varie Casandre vanno dicendo da molto tempo ovvero il trasferimento di ricchezza reale dai settori più poveri, ovvero quelli a reddito fisso quindi lavoratori dipendenti e pensionati, ai settori industriale e a quello finanziario. Oltre a questo, vi è stata una esportazione della povertà da un Paese all'altro, in

una misura che mai si era avuta prima. Il trionfo del capitalismo statunitense nella Guerra Fredda ha inoltre causato danni ingenti a quei Paesi precedentemente dotati di un forte Stato sociale, caso emblematico quello italiano, a causa del calo verticale delle risorse disponibili che ha creato una nuova povertà di massa in grado di suscitare un forte e diffuso potenziale rivoluzionario come si è visto tempo fa in Francia, anche se nel nostro Paese questa appare una eventualità quasi irrealizzabile.

Conseguenza di tutto ciò l'aumento esponenziale dei nuovi poveri, specie gli Over 40 che hanno sempre possibilità di rientrarvi anche perché la costante corsa all'industrializzazione selvaggia continua a tagliare sempre più posti di lavoro e nei posti dove la manodopera ha ancora una sua importanza in nome del risparmio a tutti i costi si preferisce ricorrere ai disperati provenienti dal Terzo mondo e, sempre più spesso, in nero.

Incuranti dei destini dei cittadini i governi fanno la loro parte a difesa dei grandi speculatori ed anziché cercare di porre a questi un qualche argine e sostenere le piccole e medie imprese hanno dirottato denaro pubblico alle banche che a causa delle loro speculazioni e operazioni azzardate stavano rischiando

il fallimento.

E mentre la crisi galoppa i cittadini sono sempre più soli ed indifesi. ■





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

acqua
caro
che
portare
respirare
sedia
una

avere
conquistare
luce
mare
quando
rosa
sincero

cibo
esistere
e
grazioso
la
piovere
tremendo

chiacchiere
con
dove
essere
sommerso
mangiare
voglia

amare
di
dormire
gelato
fuggire
montagna
specchio

armadio
decidere
fotografia
il
per
sabbia
vacanza



ESEMPIO: Ho amato il mare e respiro ... sommerso

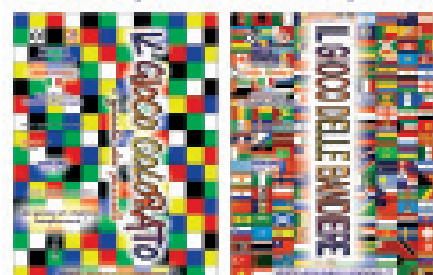
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Eva contro Eva

di Manuela Del Torno

La manifestazione per la dignità delle donne che si è tenuta in molte città italiane il 13 febbraio ha proposto vecchi stereotipi femminili e antiche divisioni, ieri donne contro uomini oggi donne contro donne tracciando un solco netto, come consuetudine maschile, in buone o cattive e in madonne o peccatrici.

Anni fa le donne andavano in piazza al grido "il corpo è mio e me lo gestisco io" sventolando il reggiseno come simbolo della libertà sessuale conquistata, oggi si manifesta contro chi gestisce il proprio corpo come meglio crede.

Non esistono donne di serie A o donne di serie B, per bene o per male, ma semplicemente donne che possono essere libere di scegliere e anche di sbagliare, di agire come meglio credono assumendosi le proprie responsabilità senza per questo essere giudicate o etichettate.

Ognuna di noi ha diritto di commettere delle sciocchezze e di sbagliare senza essere additate al pubblico ludibrio, senza essere marchiate con la lettera scarlatta per tutta la vita.

Perché scendere in piazza per difendere una dignità femminile che non mi pare in pericolo, perché sentirsi offese dalle scelte di vita altrui?

Perché non manifestare per qualcosa di più concreto? Per esempio contro la segregazione e la discriminazione femminile, per ottenere quegli strumenti che garantiscono autonomia, per chiedere politiche paritarie, di sostegno alle donne che lavorano, per difendere il nostro diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, alla giustizia.

Non capisco che attinenza ha la mia dignità e la lotta contro la discriminazione di genere con la vita privata del Presidente del Consiglio.

E' vero viviamo in una società caratterizzata da forti contrasti ideologici e culturali dove esiste un malcostume diffuso, ma pensare di ricondurre tutto

alle colpe di un solo uomo come capro espiatorio è una banalizzazione della realtà.

Siamo il 51% della popolazione e più istruite dei nostri colleghi uomini, ma siamo l'ultimo paese in Europa per occupazione femminile. La presenza delle donne in politica e nei ruoli di responsabilità è pressoché marginale. Questo divario ci dovrebbe far riflettere.

Perché non c'è questa indignazione contro le ingiustizie e le violenze che accadono ogni giorno e in ogni parte del mondo contro le donne? Perché non manifestare contro i continui attacchi alle libertà femminili, questo continuo mettere in discussione la donna, la sua autonomia e la sua libertà?

Non dimentichiamo che nei paesi in via di sviluppo milioni di donne vivono in condizioni di povertà, discriminazione e disuguaglianza: ragazze stuprate, picchiate, forzate alla prostituzione, umiliate e private veramente della loro dignità, costrette al matrimonio, lapidate per adulterio soggette a brutalità di ogni genere semplicemente per il fatto di essere donne.

La lotta per l'autodeterminazione delle donne non può diventare un argomento politico, la discriminazione di genere non può essere strumentalizzata dagli uomini per metterci le une contro le altre.

Si vuole riproporre l'antico pregiudizio che contrappone bellezza e cultura, considerate due qualità inconciliabili e impossibili da appartenere ad una stessa donna. Come al solito passa il vecchio cliché se una donna è bella non vi è alcun dubbio che abbia raggiunto il suo status grazie a scorciatoie e favori concessi a uomini di potere. Al contrario se una donna è intelligente e ha raggiunto una certa posizione deve essere per forza brutta e poco attenta alla cura di se stessa.

La bellezza non è qualcosa di negativo

da mortificare e mistificare e non prescinde dall'intelligenza o dalla capacità come la bruttezza non è sinonimo d'ingegno.

Questa manifestazione ci ha riportato in dietro di molti anni: mi sembra che questa ondata di facile moralismo e puritanesimo ci avvicini molto di più a quei paesi dai regimi totalitari, la cui mentalità dovremmo combattere, che vogliono imporre lo stereotipo di una donna virtuosa che non ha nulla a che vedere con le libertà, i diritti individuali e le nostre conquiste.

Essere donna è una sfida che non finisce mai, non è né una colpa né una vergogna e purtroppo questa protesta sembrava una contestazione contro un uomo piuttosto che un corteo a favore delle donne.

Parità è il riconoscimento di una diversità: donna e uomo non sono uguali, ma hanno uguali diritti e doveri ed è semplicemente questo che dobbiamo pretendere. ■



Più Europa o fine dell'Europa!

di Giuseppe Brivio

Una classe politica all'altezza dei tempi e dei problemi deve avere il coraggio di indicare all'opinione pubblica le ragioni profonde dell'irreversibilità del percorso europeo avviato negli anni cinquanta del secolo scorso. La scelta oggi, in un mondo globalizzato, è fra più Europa o la fine del processo di integrazione europea! Manca però, purtroppo, in Europa a livello politico una visione strategica del processo di integrazione europea, di un'Unione europea con un ruolo nel mondo che si va profilando in questi anni tumultuosi che vedono nuove realtà politiche ed economiche affacciarsi con forza e determinazione alla ribalta internazionale. Manca una classe politica che sappia ripensare e rilanciare l'opzione europea voluta da Statisti di grande statura all'indomani della grande tragedia che fu per l'Europa e per il mondo intero il secondo conflitto mondiale; assistiamo al contrario all'assurda soddisfazione di una mediocre classe politica europea per aver pensato un meccanismo di stabilità, certamente necessario, che non comporta limitazioni di sovranità, ma lascia tutto alla buona volontà dei singoli Stati nazione. E tutto ciò in un momento in cui è al contrario indispensabile trovare una grande intesa che rilanci l'unione politica europea tra tutti gli Stati che ci stanno realmente; intesa che non è mai stata trovata a partire dalla fine degli anni '60. Risale infatti

al 1° luglio 1968 la creazione della barriera doganale esterna comune a cui si aggiunsero l'abbattimento delle frontiere doganali intracomunitarie e successivamente, nel 1986, la creazione del Mercato Unico Interno, **ma senza la realizzazione di un necessario governo europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo**, dal 1979 eletto a suffragio universale. Da allora vi è stato un continuo scontro tra gli organismi comunitari europei ed i governi nazionali; la storia del processo di integrazione ha visto il succedersi di Vertici di Capi di Stato e di Governo dei Paesi aderenti alla comunità europea, divenuta poi Unione europea, di firme di Trattati (da Maastricht a Nizza, a Lisbona), **ma senza vera democrazia, senza il coinvolgimento dei popoli delle nazioni europee**.

La crisi economico-finanziaria che ha colpito il mondo dal 2008 e che ha prodotto conseguenze negative anche in Europa ha costretto gli Stati europei attraverso i propri governi a cercare una via d'uscita da una crisi che ha portato sull'orlo del fallimento alcuni Stati membri dell'Unione europea e dell'aria dell'euro ed ha posto all'ordine del giorno la necessità di **una nuova governance europea** e di strumenti per difendere l'Europa dall'assalto della speculazione finanziaria internazionale.

Si tratta di europeizzare la crescita. Questa consapevolezza è apparsa espli-

cita in una frase affermata di recente dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti; egli ha infatti affermato: "La nostra agenda (con riferimento al Piano per la crescita varato dal consiglio dei ministri del governo italiano (ndr) è dettata, è definita dall'Europa in Europa". Tremonti si riferiva evidentemente al nascente **Patto per la competitività** ideato e lanciato nel dibattito europeo dal duo Merkel-Sarkozy all'ultimo vertice Ue, al quale l'esecutivo italiano ha dato una adesione di massima sui contenuti (liberalizzazioni, riforma previdenziale, stop all'indicizzazione tra stipendi e inflazione, migliore riconoscimento delle qualifiche professionali e costituzionalizzazione del pareggio di bilancio), ma con riserve sul metodo con cui sono stati posti tali obiettivi vitali, senza cioè il necessario coinvolgimento delle istituzioni comunitarie. Si tratta cioè di europeizzare la strategia Merkel - Sarkozy sollecitando Bruxelles ad assumere un più netto ruolo di guida del processo.

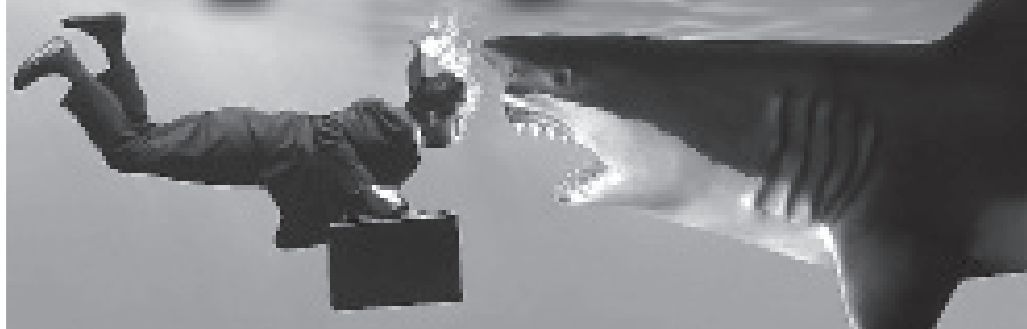
Per garantirsi nel futuro l'applicazione del Patto per la competitività nei singoli stati membri serve una supervisione a livello comunitario europeo, serve più Europa.

Di queste vitali problematiche, di queste importanti decisioni l'opinione pubblica non è minimamente informata.

La questione Europa non fa notizia e il silenzio regna sovrano ... ■

di Marco Della Luna

Spolpare:



L'Italia è un territorio da cui le attività produttive, soprattutto quelle per il commercio estero, se ne sono andate o se ne stanno andando, assieme alle residue capacità tecnologiche e a molti imprenditori e tecnici e ricercatori. Rimane un apparato amministrativo sempre più elefantico, costoso e inefficiente; un sistema infrastrutturale e scolastico sempre più arretrato e carente; una popolazione sempre più vecchia, improduttiva, bisognosa di sostegni; un debito pubblico sempre più massiccio. Però in capo a questa popolazione rimane anche il notevole patrimonio accumulato in epoche precedenti e diverse.

Quale può essere il business in una tale situazione? Quali attività economiche incoraggia un paese così?

E' ovvio: l'attività economica che rende di più - e forse l'unica che possa rendere realmente - in un paese come l'Italia, non è produrre nuova ricchezza, non è investire a lungo termine, ma è il sottrarre la ricchezza già esistente a chi la possiede.

Produrre nuova ricchezza è economicamente razionale, soprattutto in tempi di globalizzazione, dove vi sono le condizioni per farlo, ossia dove vi sono buona amministrazione, buone infrastrutture, tecnici qualificati, alta produttività oraria rispetto al costo del lavoro, bassi oneri fiscali.

In tali condizioni, è razionale fare investimenti e programmi di lungo termine. Dove vi è l'opposto di queste condizioni, conviene disinvestire, fare programmi a breve, e ... spolpare. Specialmente se si dispone di una classe politico-sindacale e amministrativa corrotta, comperabile, guidabile (dall'interno, o dalla UE, dove l'Italia è passiva nelle mani di Germania e Francia), come quella italiana. E se le autorità di controllo sono anch'esse inefficienti e condizionabili. Queste condizioni rendono particolarmente agevole ed efficace la sottrazione di ricchezza esistente alla popolazione. Ungendo gli ingranaggi giusti, si può ottenere collaborazione

o connivenza politica, sindacale e giudiziaria. E' irrazionale aspettarsi dalla politica qualcosa di divergente dall'assestamento di tali strategie - aspettarsi uno sforzo per rilanciare il paese. Semplicemente, non è il momento, non è la fase.

Con queste premesse, quali sono i metodi con cui sottrarre ricchezza alla popolazione?

Sul piano internazionale, i pesci grossi - in Europa, la Germania e la Francia ... su scala mondiale, gli USA, soprattutto - negli organismi internazionali acquisiscono vantaggi, posizioni di mercato, grandi commesse e normative economiche a svantaggio dell'Italia.

In ambito interno, innanzitutto, già ci si è accaparrati le parti migliori e i mercati di grandi imprese in crisi chiudendo i rami poco o troppo concorrenziali, trasferendo all'estero le produzioni migliori, etc. Ciò viene fatto anche con le grandi imprese pubbliche, che lo Stato privatizza e vende all'asserito scopo di far fronte alle sue difficoltà finanziarie.

Sempre sfruttando la debolezza finanziaria dello Stato e lavorando di rating, si possono spremere interessi passivi "premiali" sul debito pubblico.

Inserendosi nell'attività appaltistica della sanità, molto ricca ed estremamente corrotta soprattutto da Roma in giù, si possono realizzare lauti guadagni a spese soprattutto delle finanze regionali, che per l'80% vanno in spese sanitarie, giustificate solo in parte minoritaria dal valore effettivo dei beni e dei servizi comperati, e per il resto costituente margine di profitto economico, seppur formalmente criminale. Profitto che, quindi, attraverso il SSN,

è prelevato dai cittadini contribuenti. Sfruttando le posizioni di monopolio di servizi pubblici essenziali e/o imposti per legge, quindi sfruttando la possibilità di imporre sovrapprezzi monopolistici da un lato e di risparmiare sul servizio dall'altro, grandi quantità di denaro vengono spremute costantemente e stabilmente dalla popolazione: acqua, rifiuti, energia elettrica, etc. Le aziende che forniscono tali servizi sono state costituite con soldi dei contribuenti e poi sono state vendute o svendute a società private o miste, che hanno rapidamente moltiplicato le tariffe, peggiorando il servizio.

La spremitura fiscale è un ulteriore e ovvio metodo per prendere la ricchezza alla gente.

L'Italia ha un sistema tributario ampiamente basato su aliquote impossibili, che, se pagate, buttano l'azienda fuori dal mercato, e su presunzioni di reddito. Presunzioni in teoria semplici, ossia superabili mediante prova contraria, ma perlopiù funzionanti come assolute, perché considerate tali dai giudici tributari (nominati, pagati e alloggiati dal Ministero delle Finanze) o perché non sono ammesse le prove per confutarle. La spremitura mediante il fisco e mediante i monopoli è sostenuta con metodi terroristici: controlli fiscali fatti da militari della GdF col mitra puntato, multe da fallimento, ganasce fiscali e altri barbarici strumenti di intimidazione. Sovente l'unica via di scampo è corrompere. D'altronde, soprattutto in una competizione globalizzata, una ditta che sta in Italia (e che quindi sopporta alti costi del lavoro, alti costi dei servizi, alti costi dell'energia, alti costi della pubblica amministrazione,

il business di questa fase

alta pressione fiscale, scarsa qualità delle infrastrutture, della giustizia, della formazione), essendo da tutto ciò svantaggiata rispetto alla concorrenza, o evade o fallisce, a meno che disponga di una posizione di nicchia o di monopolio. E in effetti la parte più normale e sana dell'economia italiana è fatta di nicchie. Le quali però sono posizioni labili, contendibili. Mentre i monopoli, assistiti coi pubblici poteri dalla politica corrotta, alzando sempre più le tariffe, sottraggono il reddito dai consumi, quindi alle altre imprese, e deprimono il mercato.

L'estorsione fiscale è accompagnata dalla frode fiscale, compiuta dalla pubblica amministrazione e dai suoi concessionari mediante l'emissione di c.d. cartelle pazze (che spesso pazze non sono, ma pianificate) e da cartelle doppie (per tributi già pagati) al fine di aumentare gli incassi: emettere cartelle indebite, fingendo l'errore, non costa nulla, e una buona parte viene pagata, vuoi per svista, vuoi per paura, vuoi per mancata conservazione delle ricevute (che si deve tenere per 10 anni, ossia fino alla prescrizione), vuoi perché opporsi costa troppo.

Con tutte queste aziende in difficoltà, con tutte queste persone che lottano per salvare la casa da mutui, ipoteche, Equitalia, etc., è possibile realizzare grandi profitti con l'usura: offrire un poco di liquidità per tirare avanti, nella speranza che le cose stiano per cambiare, che arrivi la ripresa sempre

annunciata dalla politica ... e, siccome fintanto che c'è vita c'è speranza, e fintanto che c'è speranza la gente si tira il collo per lavorare, risparmiare, fregare il prossimo, ipotecare i beni di tutta la famiglia, dar fondo a tutte le riserve, pur di pagare i debiti e salvare la casa o l'azienda, grazie a tutto ciò l'usura bancaria e parabancaria può arricchirsi dello sforzo lavorativo totale di milioni e milioni di persone, senza assumersi alcuna responsabilità sociale verso di loro (libertà assoluta d'impresa). Analogamente, ai lavoratori dipendenti si dettano le condizioni contrattuali che devono accettare se vogliono lavorare e mangiare.

Ulteriori possibilità di saccheggio del patrimonio e del lavoro dei cittadini si possono produrre se e quando il paese entrerà in dissesto, se sarà costretto a tagli brutali di spesa e/o a imposte straordinarie. Allora si potrebbe avviare un fuggi-fuggi di persone e capitali dall'Italia, contrastato da misure governative di emergenza (blocco dei capitali) e si potrebbe speculare vendendo alla gente in panico costosi servizi di trasferimento all'estero dei suoi risparmi, di esteroinvestizione, di reinvestimento. Dopo una simile fase terminale di smantellamento socio-economico del paese, ci sarebbero le condizioni per massicci reinvestimenti di rifondazione e di ricostruzione, di investimenti concentrati di grandi capitali internazionali, demolizione dell'attuale sistema di produzione di consenso, e strutturazione di un

nuovo sistema statale, o di più stati, per adattarsi alle diversità etniche e storiche. Disponendo di un grande, incontestabile e concentrato potere e libertà di strutturazione economica, politica e sociale, questo capitale potrebbe lanciare e sostenere programmi di sviluppo e piani di investimenti di lungo termine, idonei a incoraggiare le iniziative economiche e gli investimenti dei singoli imprenditori, stranieri e italiani, avviando la fase di ripresa e di fiducia nel futuro.

Fino a che non si sia esaurita la presente fase, col drenaggio di tutta la ricchezza drenabile, e lo smantellamento del sistema sociopolitico degli interessi e delle rendite istituzionalizzati e facenti parte del sistema di consenso e potere, e fino a che non sia stata innescata quella nuova fase, la politica e l'economia potranno solo lavorare allo spolpamento e non potranno avere piano di rilancio e risanamento. Infatti anche oggi vediamo che il pacchetto di stimolo all'economia del governo è pietoso, mentre l'opposizione non formula alcun piano di rilancio, e parla essenzialmente di tasse.

Dopo, con la nuova fase, riprenderà il processo di concessione di crediti allo sviluppo e al consumo, i quali produrranno, nel corso del tempo, le future crisi di indebitamento e l'innescano di altre fasi, meno allegre, del ciclo economico.

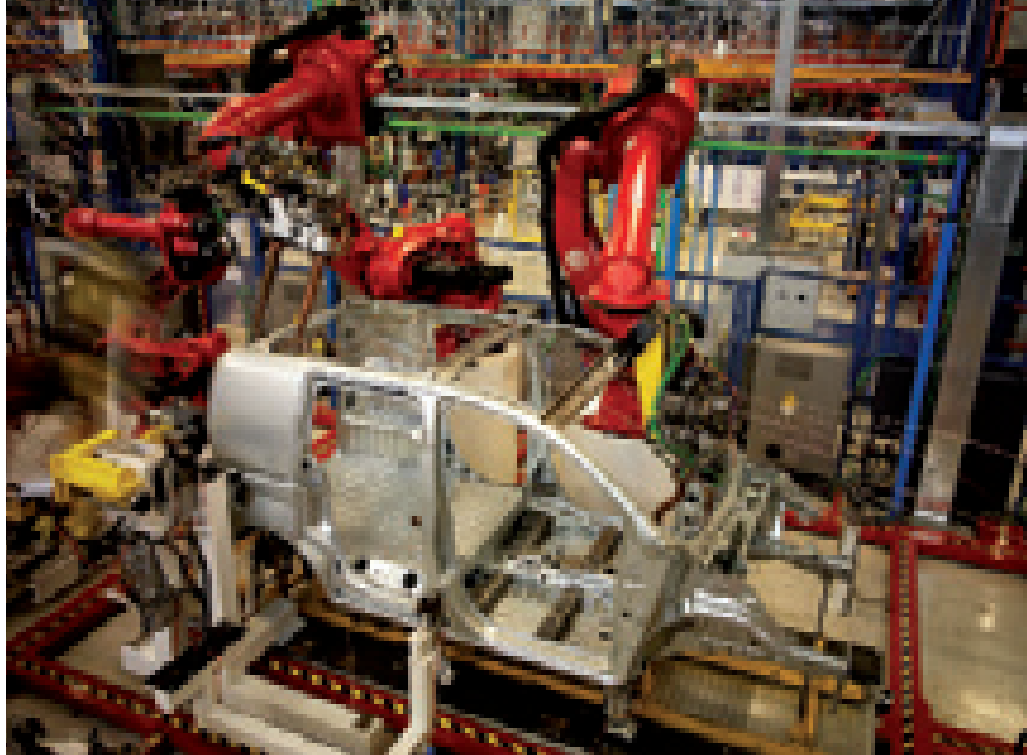
Fonte: <http://marcodellaluna.info>

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** www.alpesagia.com

I principali centri di ricerca e di statistica segnalano che la nostra crescita economica si mantiene modesta e comunque al di sotto dalla media degli altri Paesi europei da oltre una decina d'anni. Gli economisti reputano che la causa di questo andamento sia attribuibile principalmente al troppo modesto incremento della produttività industriale. Con tale termine si suole fare riferimento al valore del prodotto finale ottenuto al termine delle lavorazioni rapportato ai fattori (lavoro, macchinari e capitale) utilizzati nel processo produttivo. Il termine produttività apparve per la prima volta in un articolo del Quesnay del 1766. Nel 1896 il dizionario Littré definì tale termine come "la facoltà di produrre" attribuendogli pertanto una connotazione di carattere qualitativo. Gli economisti, al contrario, attribuirono al termine un senso più preciso, ossia quello di un rapporto misurabile tra prodotto e fattori impiegati e così la produttività incominciò ad essere considerata non più come un'attitudine, ma come un risultato, divenendo la misura dell'economia dei mezzi. Tuttavia il termine è stato utilizzato anche in relazione a processi che prescindono dall'attività manifatturiera o comunque produttiva; in tale caso allo stesso va attribuito un significato più ampio che travalica l'aspetto tecnico quantitativo per assumere nuovamente valenze che presentano connotazioni di carattere più qualitativo. Ne risulta così una sorta di ambivalenza che caratterizza il termine fin dalla notte dei tempi. Non a caso negli scorsi anni Sessanta l'economista Dunlop ha definito la produttività come "il risultato di un processo sociale complesso che fa entrare in linea la scienza, la ricerca e la sua applicazione, l'insegnamento, la tecnica, la gestione, le installazioni di impianti, i lavoratori e le organizzazioni sindacali". La conoscenza della misura della produttività è indispensabile per l'imprenditore, poiché mediante la stessa può controllare l'efficienza dei fattori produttivi, in particolare del lavoro e del capitale, al fine di pervenire ad una loro



Cosa si intende per produttività

di Guido Birtig

combinazione ottimale, ma la stessa è altrettanto importante per i lavoratori ed i sindacati al fine di pervenire ad accordi idonei al raggiungimento dei risultati previsti.

Una più estesa accezione del termine sembra costituire uno strumento di orientamento per i responsabili della politica economica, che pertanto possono tenere conto del suo andamento in sede di definizione dei loro interventi.

In Italia, la produttività è misurata dall'Istat seguendo le linee guida che l'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, provvede da tempo a suggerire ai Paesi membri. Nel corso dell'arco temporale 2000-2007 la produttività oraria del lavoro è aumentata in Italia di circa l'1 % contro il 10 % in Francia, il 12 % in Germania e l'8,7% nella media dell'area dell'euro. Questo differenziale ha in parte riflesso un'accresciuta intensità del lavoro nella produzione, ma è dipeso in larga misura da quello della produttività totale dei fattori, una variabile che coglie il grado di efficienza

nell'utilizzo degli inputs di capitale e lavoro. Queste tendenze si sono accentuate nel biennio 2008-2009 e la produttività per ora lavorata è scesa in Italia al di sotto del livello raggiunto nel 2000. Secondo la Banca d'Italia, il rallentamento della produttività dipende da fattori strutturali del sistema italiano che riducono l'efficienza complessiva. Tra essi vanno annoverati la ridotta dimensione delle imprese (con le inadeguatezze di capitale connesse), la loro non ottimale *governance*, l'insufficiente ricorso alle nuove tecnologie, la carenza di capitale umano, la scarsa concorrenza su alcuni mercati, l'inadeguata dotazione di infrastrutture, l'inefficienza del sistema giudiziario, nonché le frequenti modifiche dei regimi fiscali.

Misurazione della produttività

Per la determinazione della produttività industriale si possono seguire due indirizzi, il primo dei quali corrisponde alla **produttività media ed il secondo alla produttività marginale**. Quest'ultima attiene alla variazione della produzione in funzione di

una unità specifica supplementare del fattore di produzione considerato. L'interesse prevalente si rivolge però alla produttività media che, a sua volta, per ogni gruppo di prodotti o di settori economici può seguire due diverse modalità. La prima modalità prevede il calcolo di una media in grado di esprimere le variazioni di produttività di ciascun elemento e che pertanto resterà invariata allorché nessuna singola produttività sarà variata. Nella seconda modalità la produttività del complesso potrà variare anche se le singole produttività saranno rimaste invariate, poiché interviene una modifica nella struttura delle componenti. A titolo di esempio, si può tener presente che la produttività nell'ambito della costruzione di automobili è sensibilmente cresciuta allorché, nelle linee di montaggio, la lavorazione manuale è stata sostituita dai robot, lasciando agli uomini il compito di controllarne il corretto funzionamento. E' evidente che un regolare e più intenso utilizzo dei robot - con il conseguente accelerato ammortamento dei loro costi - determina un incremento della loro produttività. La produttività è una nozione condizionata. Ciò significa che la stessa occupa, fra i fattori economici, una posizione centrale, che influenza in misura rilevante un certo numero di fattori, ma che reciprocamente è a sua volta condizionata dagli stessi. Fra questi fattori possiamo annoverare, in linea generale, il mercato, la domanda, i prezzi relativi fra i salari e gli investimenti, ed altri ancora.

Da tempo si è diffusa l'abitudine di calcolare anche quella che è stata definita **produttività globale**, intesa come "il rapporto tra la produzione totale di un sistema economico in un dato periodo di tempo ed il complesso dei fattori impiegati nel processo produttivo". La produttività globale intende quindi misurare l'efficienza produttiva di un sistema economico, ossia la capacità di detto sistema di trasformare le risorse disponibili (capitale e lavoro) in prodotti. Ne consegue che l'accrescimento della produttività globale misura il bilancio d'insieme delle economie fisiche realizzate nel consumo totale dei fattori. Si ottiene un miglioramento sia attraverso la riduzione dei costi dei fattori utilizzati, sia mediante una migliore utilizzazione dei fattori stessi. La produttività globale può così riallacciarsi alle produttività specifiche dei diversi fattori e rappresenta una media ponderata degli stessi.

La produttività nell'ambito dei servizi

Se il concetto di produttività viene riferito a settori non produttivi si è dell'avviso che il termine debba perdere la valenza quantitativa per riacquistare una valenza qualitativa, che peraltro non è facilmente esprimibile in termini numerici. Concretamente, all'Ente Pubblico datore di lavoro può risultare utile ed opportuno conoscere la produttività intesa in termini quantitativi dei propri dipendenti al fine di utilizzare e remunerare al meglio le proprie risorse umane, ma il buon padre di famiglia e l'imprenditore sono maggiormente

interessati a verificare che il servizio sia in grado di rispondere ai bisogni per i quali è stato istituito rispetto alle modalità quantitative con le quali lo stesso viene espletato. Per esprimere più compiutamente il concetto, si può fare riferimento ad un'ipotesi di lavoro. Alcuni organi di stampa hanno asserito che le Autorità legislative sono scarsamente produttive perché per motivi contingenti promulgano poche leggi. Orbene, molte delle disfunzioni nazionali dipendono proprio da una legislazione troppo copiosa, farragিনosa e addirittura contraddittoria, come è stato sostanzialmente asserito in una pronuncia della Corte Costituzionale nel lontano 1988. Se partiamo dal presupposto che una legge viene promanata al fine di conseguire un risultato utile alla collettività, il buon padre di famiglia e l'imprenditore riterrebbero l'Organo legislativo altamente produttivo se lo stesso immettesse sistematicamente nella nuova norma specifiche disposizioni atte ad espungere dal corpo giuridico preesistente le disposizioni contrastanti con l'atto in promulgazione. Operazioni di tale fatta costituirebbero un concreto aiuto alla crescita della produttività anche in senso tecnico perché, come riporta l'ultima Relazione della Banca d'Italia **"Il corretto funzionamento del sistema produttivo richiede un'azione pubblica in grado di garantire qualità dell'azione amministrativa, certezza delle regole e loro effettiva applicazione, nonché tutela della legalità"**. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Lo sviluppo dell'Islam e la sfida della laicità

di Giuseppe Brivio

Alla luce anche di quanto sta avvenendo sulle aree mediterranee del Nord Africa e del Vicino Oriente è urgente porsi in Europa il problema di un nuovo e più equilibrato rapporto tra Stato e Religione e di una riformulazione del principio fondamentale di laicità. Ciò in rapporto al costante processo di secolarizzazione della società europea e all'arrivo di milioni di emigrati da tutti i continenti. E' infatti la laicità che pone le basi per una solidarietà di valori e di esistenza che trascende le differenze culturali e religiose, unendo tutti in una comune visione del futuro. **Per comprendere quanto sia urgente ripensare la laicità all'interno di una statualità europea in formazione è interessante osservare le esperienze di integrazione delle comunità islamiche nei diversi Stati nazionali europei.**

Un dato numerico: sono circa 17 milioni i musulmani in Europa, con una distribuzione eterogenea; in Francia e in Germania sono il 5% della popolazione, in Gran Bretagna sono il 3% e in Italia il 2%. Francia e Gran Bretagna hanno iniziato a ricevere emigrati dai loro imperi coloniali a partire dagli anni '50 del secolo scorso; in Germania l'immigrazione è iniziata negli anni '60 dalla Turchia, per poi intensificarsi negli anni '90 anche dall'Europa dell'Est e dall'Asia centrale; l'Italia ha conosciuto l'immigrazione dal Nord Africa a partire dagli anni '80 e dai Balcani negli anni '90. Tutti i Paesi dell'Europa occidentale sono stati costretti a fare i conti con la necessità di integrare i milioni di stranieri giunti sul loro territorio, con scelte di integrazione essenzialmente nazionali. Riassumo qui le più significative esperienze di integrazione.

La situazione in Francia

La Francia ha puntato su una rigorosa applicazione del principio di laicità e su un addestramento insistente ai valori della Repubblica. Ad essere integrate non sono le comunità di stranieri ma i singoli individui. I laboratori del processo di integrazione sono stati per decenni la scuola pubblica, il servizio militare e le associazioni religiose. Questo modello è stato preso ad esempio da altri Paesi europei, ma lo scoppio delle violenze nelle **banlieues** negli ultimi anni ne ha resi evidenti i limiti ed ha fatto capire quanto sia ancora difficile sentirsi Francesi per i cittadini di origine araba e asiatica. Le lacune del modello francese consistono per lo più nell'incapacità dello Stato di rendere credibili quei valori costituzionali posti a base della Repubblica e dell'identità nazionale. E ciò in presenza di continui tagli al Welfare e alla generale immobilità sociale. Dando uno sguardo allo stato dell'Islam francese si possono notare due tendenze antitetiche. Da una parte i moderati si fanno portavoce di una evoluzione dell'Islam nel rispetto dei valori della laicità e della democrazia. Per loro l'Islam deve evolversi e rispettare i diritti della persona, rifiutando precetti coranici come la poligamia, la lapidazione delle adulate, il matrimonio delle bambine in pubertà e l'oppressione delle donne in genere. E' questo il volto dell'Islam con cui le autorità francesi preferiscono dialogare; la presidenza Sarkozy sta riflettendo sulla opportunità di finanziare direttamente le moschee e i centri di cultura islamica moderati per favorire lo sviluppo di un Islam francese. E ciò a fronte dell'altra faccia dell'Islam, decisamente illiberale. A partire dagli anni 90 si sono sviluppati nelle periferie delle grandi città movimenti islamici chiaramente integralisti che fanno facilmente proseliti fra le fila degli emarginati e dei poveri. Ne è un esempio la diffusione del Safismo, movimento radicale influenzato dagli Imam

sauditi che propone di imitare in tutto lo stile di vita del Profeta ed evitare le contaminazioni della cultura occidentale. All'interno di questi movimenti avviene il reclutamento di terroristi. Il fenomeno della re islamizzazione delle periferie avviene quando le politiche di integrazione non riescono a fornire un senso di identità e a garantire un futuro dignitoso, soprattutto per i giovani.

La situazione in Gran Bretagna

La Gran Bretagna ha invece realizzato un modello di integrazione fondato sul multiculturalismo, cioè sulla convivenza di più comunità etniche sul territorio britannico nel pieno rispetto reciproco. Gli effetti di questo modello di integrazione, fatto di grande tolleranza, stanno però rivelando i loro limiti: si sono creati gruppi tendenzialmente chiusi che hanno difficoltà a fondersi naturalmente nel tessuto sociale inglese e facilmente infiltrabili da parte dei fondamentalisti e dal terrorismo. Il fatto che a realizzare gli attentati terroristici di Londra siano stati terroristi islamici nati e cresciuti in Gran Bretagna è una prova delle pecche del sistema. Evidentemente i limiti del multiculturalismo britannico consistono nel processo di ghettizzazione della società e quindi nella creazione di blocchi separati, diversissimi tra di loro per condizioni di vita e visione del mondo. E' nei quartieri arabi di Londra e di Manchester che la povertà e la frustrazione sociale oltre che la tendenziale chiusura delle comunità stesse hanno reso facile il gioco dei predicatori islamici fondamentalisti. Anche il Gran Bretagna come in Francia gli Imam non si sono formati in loco, ma vengono inviati dai Paesi islamici, mentre le moschee ricevono finanziamenti da fondazioni islamiche straniere e conservatrici. Inoltre lo Stato britannico non ha saputo istituzionalizzare un dialogo efficace con le diverse autorità del mondo musulmano britannico.

nel vecchio continente



La situazione in Germania

Il modello tedesco di integrazione ha conosciuto una costante evoluzione negli ultimi decenni in seguito alle trasformazioni del processo di immigrazione straniera. Negli anni '60 e '70 i Gastarbeiter extracomunitari erano trattati come ospiti di passaggio; la crescita di comunità stabili come quella turca ha reso necessario un aggiornamento delle leggi tedesche, specialmente in materia di cittadinanza e assistenza sociale. Non è però facile individuare un unico modello nazionale, data la natura federale della Germania. Si può però dire che l'integrazione dello straniero è legata alla condivisione dei valori della Repubblica tedesca attraverso la cultura del lavoro. La disponibilità di un posto di lavoro è la condizione essenziale per poter vivere e mettere radici nella società tedesca. Secondo la legge sulla cittadinanza per diventare cittadini tedeschi è infatti necessario poter provvedere al proprio mantenimento e a quello della propria famiglia, essere residenti da almeno otto anni sul territorio tedesco, la rinuncia alla cittadinanza di origine, l'assenza di condanne penali, una conoscenza sufficiente della lingua tedesca e il giuramento di fedeltà alla Costituzione. Lo stesso vale per l'assistenza sociale. Evidentemente il buon funzionamento dello Stato sociale tedesco è un ottimo terreno per far crescere un senso di fedeltà alla Repubblica. Eppure anche la Germania ha grandi difficoltà nell'integrare le comunità straniere. Basti pensare che Kreuzberg e

Leverkusen sono divenute piccole città turche dentro i grandi agglomerati di Berlino e Colonia, dove molti faticano a parlare correttamente tedesco ed è diffusa la criminalità. Pochi cittadini di origine turca riescono ad entrare nei palazzi del potere. La comunità musulmana turca si differenzia poi molto da quella araba; è indifferente alla questione palestinese e alle suggestioni dell'Islam radicale, mira alla emancipazione dei Turchi nella società tedesca e all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Esperienze legate al fondamentalismo islamico si sono invece verificate nella comunità musulmana araba: si pensi a Muhammed Atta, Leader dei dirottatori dell'undici settembre, che ha vissuto per lungo tempo ad Amburgo e al fatto che in Germania operavano i nuclei più importanti di Al-Qaeda in Europa. E ciò per due ragioni: lo *Sozialstaat* sostiene economicamente gli immigrati, specialmente se acquistano lo stato di rifugiato politico, e il sistema legale tedesco rende più facile lo sviluppo di attività clandestine, essendo impossibile, in assenza di prove certe, arrestare e condannare un fondamentalista.

Per un Islam europeo

Dopo quanto esposto mi sembra opportuna una considerazione: **è urgente lo sviluppo di un Islam europeo che condivida i valori della civiltà occidentale e partecipi al suo sviluppo e al suo arricchimento.** Anche l'Islam può vivere e prosperare in società laiche e democratiche, come ha dimostrato l'esperienza di

milioni di cittadini europei di religione musulmana perfettamente integrati. Per favorirne lo sviluppo è però necessario arrestare l'influenza dei Paesi arabi nella formazione degli Imam che predicano in Europa ed emarginare gli estremisti che usano una visione fanatica della religione come strumento politico. E' inoltre bene istituire un dialogo costante tra Stato e Religione nel rispetto del principio di laicità e di libertà religiosa. Per garantire questo processo è necessaria l'azione di uno Stato che offra e renda credibile un progetto di vita condiviso da tutti i cittadini al di là della loro fede. Non bisogna cedere alla tentazione di stigmatizzare culture diverse dalla nostra e bollarle come incompatibili o addirittura nemiche. L'Europa, forte della sua storia millenaria di immigrazione e emigrazione, ha tutti gli strumenti per fare proprie le nuove culture che vivono sul continente arricchendosi delle loro diversità. Nel caso dell'Islam è necessario lo sforzo dei Musulmani europei di condannare le suggestioni radicali che negano la vera religione e rendono difficile l'integrazione. Ma sono soprattutto gli Europei ad avere la grande responsabilità di accogliere i nuovi arrivati rendendoli partecipi della loro visione della società e della politica.

Vincere la sfida della integrazione

Se l'integrazione è da sempre il motore del progresso di una civiltà, non tutte le comunità politiche nella Storia hanno saputo pagare i grandi costi economici e ideali che essa comporta. E' quanto sta accadendo agli Stati-nazione europei in declino tanto sul piano economico che su quello culturale. Diventa allora sempre più urgente la creazione di un soggetto politico nuovo che abbia la capacità di vincere la sfida dell'integrazione in una visione interulturale e arresti la decadenza a cui il Continente sembra condannato.

La battaglia per l'unificazione europea è una sfida di civiltà: solo la creazione di un grande Stato federale garantirà le risorse per coinvolgere tutti i cittadini europei in un progetto di felicità condivisa. ■

Il poeta francese Paul Valéry soleva dire che l'unico modo per sognare è svegliarsi e il sogno, in questi ultimi decenni, è diventato la prima categoria del pensiero politico.

Sempre più, a domande mirate su problemi concreti, si sente rispondere che la soluzione è "saper narrare una nuova storia al paese" come se il sogno, ormai teorizzato, sia sostitutivo di un pensiero o di un programma.

Il sogno, però, è anche una sorta di difesa dialettica nei contraddittori, permette di rispondere a una domanda mirata allargando la risposta talmente tanto da "affogare" il quesito e dando il sentore che si possa avere una soluzione. In realtà si cerca di dire qualcosa senza sapere cosa esprimere, Schopenhauer nell'*Arte di ottenere ragione* consigliava di rispondere a una domanda mirata, cui si ignorava la risposta, "prendendola" molto alla larga, di generalizzare. E cosa c'è di più generico del sogno?

L'entrata in politica del sogno non è solo una forma dialettica di difesa ma è diventato sostitutivo di programmi, idee e realtà sociali. Ignorando, ad esempio, che il confine tra sogno e incubo è molto sfumato, labile, a tratti inesistente.

Questo passaggio è solo l'ultimo stadio evolutivo di questa nuova categoria politica, all'inizio il sogno serviva per creare base di consenso quando il progetto politico è ex novo. Per farlo però l'onirico deve coniugarsi a una storia molto forte, per lo più personale, una sorta di privato che solletica la voglia di una nuova vita da parte di chi ascolta, un privato la cui esistenza dimostri una qualsiasi capacità che possa essere trasferita o - traslitterata, come amano sostenere i teorici della comunicazione politica - su altri campi. Non è una novità della politica questa, ad esempio, è il principio cardine delle campagne pubblicitarie basate sui testimonial. Si ha un prodotto da vendere e si cerca una persona che abbia un forte privato, o un vissuto, che possa trainare l'immagine e il bisogno dell'oggetto su cui si basa la campagna pubblicitaria.

Attenzione, ho scritto privato e non immagine, questo perché se fosse immagine, il "sogno" rischierebbe di essere talmente perfetto da mostrarne immediatamente l'irrealtà ottenendo l'effetto contrario.



Sogno o son desto?

di Erik Lucini

Da qui nasce il convulso bisogno del sistema politico di avere un leader, un capo o come amano dire gli americani, qualcuno che indichi la rotta.

In un sistema politico basato sul sogno, non c'è bisogno di selezionare persone capaci, ma entusiasti sostenitori che possano acriticamente accettare e propagandare il sogno, trasformando così il movimento politico o il partito come una setta religiosa. Non più militanti ma adepti.

I grossi limiti di un sistema politico basato sulla forza dell'onirico sono essenzialmente due: la prima è il bisogno frenetico ed essenziale di allargare i confini del sogno, alzando sempre più l'asticella per mascherare il mancato traguardo passando ad esempio da una fase di consolidamento a una di conquista sfruttando nuovi privati della propria vita o nuovi vissuti di nuovi personaggi, come un imprenditore che si fa leader teorizzando riforme economiche giustificate dal suo successo imprenditoriale o un grande intellettuale che pianifica riforme nel campo dell'istruzione sfruttando la sua immagine di grande pensatore.

L'altro è il mancato diritto alla privacy: un tale sistema politico o un leader che si avvantaggia di questo non può chiedere il diritto alla privacy, perché questo denuda il re, ne limita la visione e il

sogno. La privacy, in questo caso, sancisce la separazione tra sogno e vissuto certificando l'impossibilità di realizzare gli orizzonti decantati e diventando così il germe di una lenta autodistruzione.

Il legame tra privato e sogno segna anche l'impossibilità del ricambio di una leadership proprio perché la forza di attrazione si basa sulla singola esperienza di vita, il sogno teorizzato in questa maniera non può essere "affidato" ad altri, pena la fine dell'effetto di immedesimamento, finendo così per bloccare l'intero sistema che per potersi rinnovare deve perire per poi ricostruirsi su altre basi, o su altri sogni se si vuole continuare per questa visione politica. Quando si può rompere la catena del davanti alla "narrazione" le problematiche reali e immediate della società. In poche parole cominciando a scegliere o a votare amministratori che davanti a fabbriche che chiudono o a cassaintegrati sappiano leggere un bilancio e nelle pieghe di quel bilancio trovare una soluzione perché l'azienda non chiuda o licenzi. Selezionare e scegliere amministratori che sappiano scendere tra i problemi della gente trovando un giusto equilibrio tra bisogno e necessità, tornando finalmente a fare politica.

I sogni volano alto, ma i problemi sociali ed economici, nella loro concretezza, sono molto terra terra. ■

Stop alle polemiche e spazio alle sagre doc. Ha ruotato attorno a questo tema il convegno nazionale delle pro loco a Roma organizzato dall'Unione nazionale delle pro loco d'Italia. La scorsa estate, infatti, proprio sul proliferare delle sagre paesane, la Fipe-Confcommercio, che rappresenta anche i ristoratori, aveva innescato una battaglia contro gli organizzatori delle sagre e l'eccesso di iniziative di questo genere, non tutte di qualità, in tanti paesi d'Italia.

Le pro loco hanno dimostrato di voler accettare la sfida, facendo un passo in avanti e superando le polemiche estive. L'Unpli, infatti, sta lavorando a un'intesa con la Fipe. Le due organizzazioni già da qualche tempo hanno deciso di deporre le armi e cooperare per

un progetto comune: realizzare delle sagre doc.

L'obiettivo è mettere un freno a iniziative di scarso rilievo, che rappresentano più che altro una degenerazione e agevolare sagre di qualità, lavorando in tandem con gli stessi ristoratori e sponsorizzando i loro menù.

L'idea è di realizzare una sorta di censimento delle sagre più importanti organizzate in Italia per stilare e stabilire i criteri per chi voglia accedere a questo livello, a partire da un minimo di 10 anni di attività, dall'offerta tipica e dal prodotto culinario rigorosamente tradizionale. Come era prevedibile "la questione

sagre" fa discutere. E non sono positivi i primi risultati che emergono dal sondaggio di Italia a Tavola e Oliovinopeperoncino. Vi è stato un peggioramento rispetto alle sagre delle passate

stagioni, molti non sono soddisfatti dell'organizzazione e della preparazione dei piatti, mentre altri hanno riscontrato carenze igienico

*La metà dei lettori
di riviste specializzate
critica la qualità.*

sanitarie.

Pochissimi gli "eventi di piazza" che proponevano esclusivamente prodotti del territorio, così come quelli che avevano espositori provenienti dal territorio dove si svolgeva la manifestazione. Il 39% dei lettori non è soddisfatto ►

Sondaggio sulle sagre tarocche





dell'organizzazione e della preparazione dei piatti. E il 54% dichiara di aver riscontrato anomalie e carenze igienico sanitarie e il 30% dichiara di averle notate solo in alcuni casi.

Il fenomeno descritto è quello delle "false sagre", feste che si basano sulla pubblicizzazione di prodotti che non hanno radici sul territorio. Prodotti D.O.C. che nulla hanno a che fare con quei luoghi: un modo per snaturare questo tipo di feste tanto "a la page" in Italia.

Dalla Liguria una proposta davvero interessante, che non mancherà di avere rilievo non solo locale, ma anche nazionale: l'idea è quella di istituire un **marchio per le sagre**, in modo da "proteggere" i prodotti di qualità. Confcommercio e Proloco dichiarano guerra a tutte le feste paesane che non hanno un legame con il territorio e chiedono un marchio registrato.

La proposta è quella di istituire un cartellone ufficiale delle sagre, che consenta di stabilire un legame certificato con il territorio. Il rischio è quello di una concorrenza sleale da parte degli operatori turistici, danneggiando i territori che si distinguono per la produzione di prodotti tipici.

Le vere sagre hanno delle caratteristiche particolari, che devono essere valutate in base a parametri particolari: il legame con il territorio e il rispetto della tradizione: sono moltissime le sagre, che durano da anni e che sono veri e propri gioielli di gastronomia, che devono essere salvaguardate. ■

Manifesto della sagra autentica

1 - La sagra è parte integrante dell'identità storica di una comunità e di un paese: è da intendersi come connubio perfetto tra l'autenticità gastronomica e le tradizioni del territorio da cui questa proviene. È espressione della cultura materiale del territorio e ha come obiettivo la salvaguardia, la diffusione e la promozione del patrimonio territoriale: in essa si intrecciano gastronomia, cultura, tradizione ed economia. Perché una sagra si possa definire "tradizionale" deve possedere almeno un passato di legame tra il prodotto e il suo territorio, documentato da tradizione orale e scritta. Tutte le iniziative culturali previste dalla sagra, infatti, devono riflettere l'obiettivo primario della sagra virtuosa, ovvero esprimere cultura e tradizione.

2 - Il cibo, il consumo collettivo e rituale di determinati prodotti carichi di valori simbolici è il motore propulsore della sagra. Il tipo di alimento, il modo di prepararlo e di consumarlo rimandano ad un passato di vita comunitaria e a una cultura alimentare percepita come segno di identità. Per questo la sagra deve somministrare piatti e ricette che abbiano come ingrediente principale il prodotto di cui si fa promotrice.

3 - La sagra non ha finalità speculativa. Non è uno strumento di business e profitto, ma un veicolo di valorizzazione del territorio e della comunità. In questo modo la sagra diventa un'occasione per la comunità locale (operatori commerciali e non) per riflettere sulle proprie origini e sulle proprie risorse. La sagra deve garantire al meglio la tracciabilità, la divulgazione, la conoscenza dei propri prodotti e la trasparenza fiscale. La sagra va intesa come un'opportunità per il territorio: favorisce il miglioramento dell'immagine della comunità, l'orgoglio di una comunità di riuscire a sostenere un evento, di sviluppare nuove conoscenze e capacità, di stimolare lo spirito di partecipazione, aggregazione, amicizia e appartenenza. È uno strumento con cui far conoscere giacimenti dimenticati, ma anche borghi, musei periferici, centri storici, chiese e abbazie. La sagra può costituire anche uno strumento di ricchezza economica nella misura in cui è in grado di realizzare servizi a favore della comunità locale.

4 - La sagra promuove forme di socializzazione e sviluppo collegate alla cultura del cibo locale. Essa risponde al desiderio delle comunità di avere spazi di convivialità e socializzazione. Coinvolge tutto il territorio e le numerose realtà produttive e commerciali locali, nonché i vari operatori del settore enogastronomico, quali produttori, artigiani, cuccinieri, ristoratori e baristi. Il benessere e la soddisfazione di tutte le fasce della popolazione, sono essenziali per una sostenibilità nel tempo della manifestazione. La valorizzazione di un prodotto risulta efficace e con ampie ricadute economiche - durature - a vantaggio degli operatori locali, quando viene considerata in una dimensione collettiva, partecipata e condivisa sul territorio e non quando

viene concepita tramite azioni estemporanee e promosse dai singoli soggetti anche se legati alla filiera e alle istituzioni. La dialettica tra i contesti favorirà naturalmente un intrecciarsi di creatività e tradizione, contribuendo a trasmettere che il folklore non è fossilizzato, ma in continua evoluzione e rielaborazione. Si auspica quindi il coinvolgimento della comunità nelle attività organizzative, invitando gli abitanti a prendere parte a comitati; incentivando aziende locali e amministrazioni al supporto finanziario e tecnico.

5 - La sagra deve svolgersi in un periodo limitato di tempo, deve essere legata a cicli di produzione e consumo e non può avere durata superiore ai sette giorni. Deve avere luogo nel territorio di origine del suo prodotto, ricetta o trasformazione tipica, in locali e ambienti idonei per la somministrazione che siano ben inseriti nel contesto paesaggistico, anche valorizzando strutture e ambienti tradizionali. Può svolgersi in contesto urbanizzato o in ambito rurale. Può anche prevedere eventi centralizzati ed eventi dislocati presso luoghi di produzione, osterie, ristoranti, enoteche e trattorie, creando una sinergia tra tutti gli attori pubblici e privati coinvolti nella sagra.

6 - La sagra è organizzata e gestita da associazioni senza scopo di lucro, che in concorso con altri soggetti portatori di interesse a livello territoriale, operano con continuità allo sviluppo e alla promozione della stessa attraverso un comitato.

Gli organizzatori della sagra, perché questa possa definirsi tale, devono monitorare che i compiti relativi alla sicurezza degli ambienti e alle norme igienico sanitarie siano svolti con professionalità e responsabilità, assicurando competenza e preparazione del personale volontario. Devono quindi affidarsi a volontari competenti, che si assumano la responsabilità dei compiti affidati. Gli organizzatori devono inoltre impegnarsi a tutelare i volontari coinvolti a livello assicurativo. Il personale ha come obiettivo divulgare informazioni e approfondimenti, ma anche educare i visitatori e sensibilizzarli. Deve possedere competenza, ed essere in grado di dare informazioni corrette sul prodotto, raccontare aneddoti sulla sua storia ed esprimere il legame sensoriale con la sua terra. Gli eventuali utili debbono essere reinvestiti in attività a favore della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

7 - La sagra deve rispettare il proprio territorio, facendo attenzione all'impatto ambientale e curando in particolare strutture, uso di dettersivi biologici e smaltimento rifiuti. Piatti, bicchieri e posate utilizzate in strutture pubbliche devono essere in materiale riutilizzabile, biodegradabile e di riciclo, o di uso comune e tradizionale sul territorio. Deve essere realizzata la raccolta differenziata. Lo smaltimento di liquidi e gas nocivi deve avvenire secondo le norme di legge. La sagra virtuosa, deve quindi dimostrare di intraprendere un percorso educativo anche in campo ambientale ed ecologico.

Neve e cuore

Sette semplici regole che, se rispettate, possono contribuire a ridurre eventi cardiovascolari importanti ed a non trasformare una attività benefica e salutare del tempo libero in un attentato alla propria salute.

di Gianfranco Cucchi*

In queste settimane si sono verificati sulle nostre montagne e nelle nostre stazioni turistiche degli attacchi cardiaci che hanno colpito delle persone mentre sciavano o facevano escursioni con le ciaspole.

Paradossalmente spesso questa patologia colpisce in prevalenza soggetti apparentemente sani che non sapevano di essere cardiopatici.

In alcune situazioni il tempestivo intervento del 118 ha consentito di praticare le prime cure con il trasferimento immediato nella più vicina unità di terapia intensiva cardiologica, in altri casi drammatici purtroppo la malattia cardiaca è stata fatale.

Nella letteratura scientifica internazionale è stata anche recentemente segnalata la correlazione tra attività amatoriale sulla neve ed incremento degli attacchi cardiaci.

E' noto che l'esposizione alle basse temperature provoca nel corpo umano un'importante vasocostrizione delle arterie con innalzamento della pressione arteriosa e possibile ridotto apporto di sangue di ossigeno al cuore specialmente quando le arterie coronariche sono ispessite con riduzione del loro diametro. E' classica l'immagine del malato, che esposto al freddo, viene colto da un attacco di angina pectoris.

Inoltre l'attività fisica aumenta la frequenza cardiaca, con la richiesta di un maggior apporto di sangue al cuore che è la pompa che immette il sangue nelle arterie che lo distribuiscono ai vari organi.

Quindi l'associazione del freddo con lo sforzo fisico in soggetti a rischio, ma

apparentemente sani e pertanto inconsapevoli, può costituire la causa determinante dell'infarto miocardico acuto fino all'arresto cardiaco.

Come si possono e si debbono prevenire questi eventi cardiaci?

Si suggeriscono queste sette brevi regole che dovrebbero essere conosciute almeno dalle persone al di sopra dei cinquanta anni che intendono praticare attività invernale amatoriale.

1. Conoscere il proprio rischio cardiovascolare globale che è la risultante di fattori modificabili, fumo, ipertensione arteriosa, aumento del colesterolo nel sangue, diabete ecc., e non modificabili come la familiarità.

2. Iniziare l'attività sulla neve con una preparazione ed un allenamento adeguato.

3- Eseguire un elettrocardiogramma ed eventualmente un test da sforzo al cicloergometro in particolare quando si è portatori di un rischio cardiovascolare più elevato o si intende eseguire attività a maggiore impegno fisico.

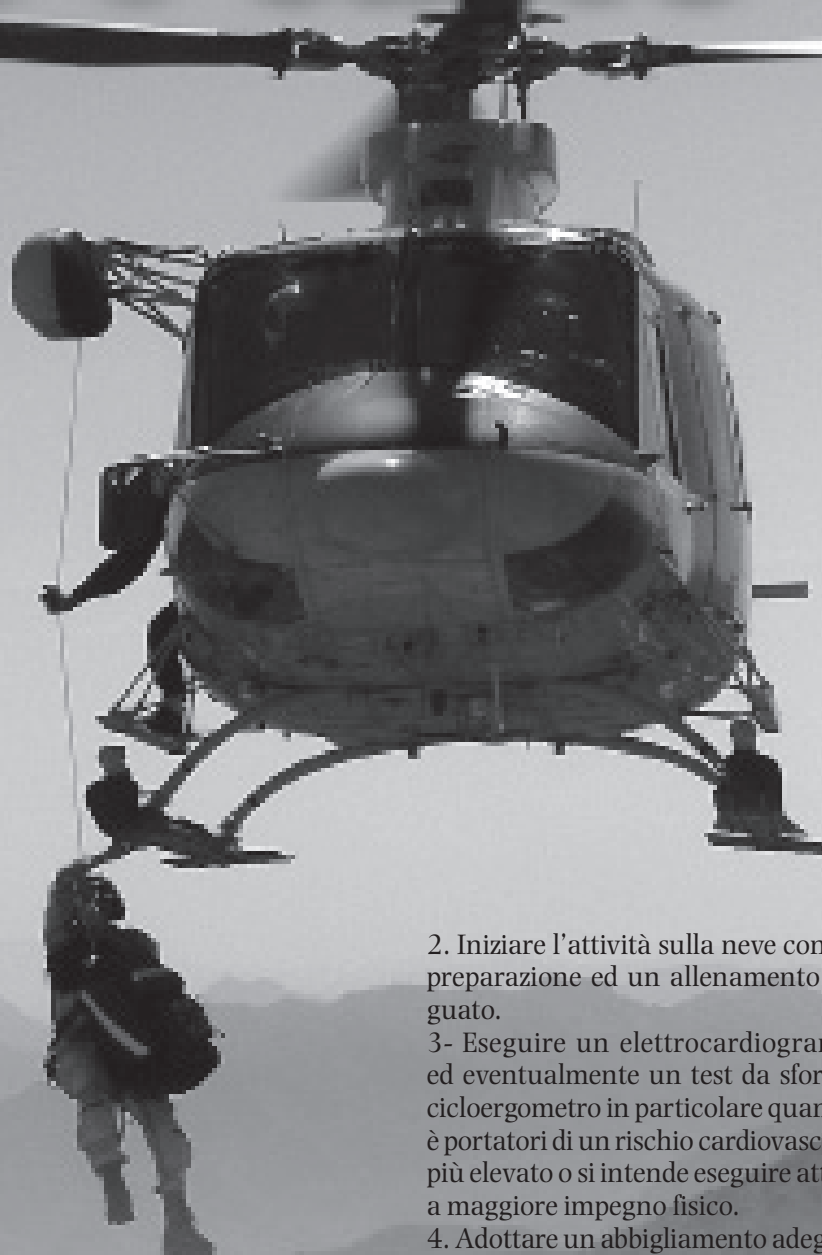
4. Adottare un abbigliamento adeguato evitando l'esposizione alle basse temperature in particolare delle mani ed evitare una alimentazione eccessiva e l'assunzione di alcolici.

5. Riconoscere i sintomi premonitori come un dolore al petto durante lo sforzo o al freddo o la mancanza di respiro durante attività fisica e recarsi immediatamente dal medico.

6. Le persone portatrici di malattia cardiovascolare possono intraprendere questa attività previo parere del medico curante.

7. Chiamare prontamente il 118 o farsi portare al più vicino pronto soccorso, se vicino, in caso di male.

* Cardiologo



Sci alpinismo

testi e foto di Franco Benetti

E questa una delle gite scialpinistiche più belle dei dintorni di Sondrio, in grado di offrire vari vantaggi come quello di avere il suo punto di partenza nei pressi della chiesetta di Santa Maria a pochissimi chilometri dal capoluogo, di dare varie possibilità di scelta sull'itinerario, a seconda delle capacità e della voglia di ciascuno ed infine di raggiungere un osservatorio estremamente panoramico sia sulla valle che sulle cime di Valmalenco e della catena orobica. Questo itinerario fa parte della storia delle prime ascensioni in Valtellina

dato che era una "classica", per i sondriesi fra l'Ottocento ed il Novecento. Si può dire che i primi vagiti dello sci sondriese siano stati emessi lungo le sue pendici. Unico punto a sfavore è l'esposizione quasi interamente a sud che limita la percorribilità ottimale ai soli mesi invernali.

Per chi voglia pernottare e salire la mattina dopo alla cima si può fare riferimento al rifugio Gugiatti-Sertorelli ma, volendo si può limitare il tempo necessario ad una giornata (riducendo il dislivello a circa 1000 m), salendo con l'automobile fino ai 1749 metri dell'Alpe Arcino - Alpe Mara, raggiungibile da Sondrio seguendo la strada panoramica e passando per Colda, a cui seguono sulla destra, il convento

dei Frati Cappuccini e poco più avanti il Castello Grumello o dei De Piro (sec XIII), le cui mura si stagliano sui poggi vitati che delimitano a destra l'orizzonte; si gira poi a sinistra per Montagna in Valtellina (da visitare sono le chiese della Madonna del Carmine e di S.Giorgio) ad un bivio in contrada Pace (2,5 km da Sondrio); si prosegue, seguendo le indicazioni per Santa Maria (913 m - che si raggiunge dopo altri 2 km circa) e l'Alpe Mara con una strada che, nell'ultimo tratto, per chi la percorre d'estate, diventa sterrata. Questo chiaramente è possibile solo quando l'innevamento della strada permette di salire fino a quella quota; molto più spesso accade di dover abbandonare l'auto molto prima, talvolta

Salita verso
la Corna Mara.



alla Corna Mara (2807 m)



la Corna Mara e Cima di Rogneda.

perfino vicino alla chiesetta di Santa Maria dove c'è un comodo parcheggio (in questo caso è difficile in una sola giornata superare il dislivello per la cima che da qui è di circa 1900 m). Sia che si proceda in auto o già con gli sci ai piedi, si deve trascurare la prima deviazione a destra dopo la chiesa e proseguire fino ad un nuovo bivio per S.Giovanni (1010 m), lì si volge a destra e si prosegue con numerosi tornanti fino in località Scessa (1272 m) e Oniscio (1515 m - 9,3 km da Sondrio). Sempre seguendo la strada in genere già segnata da precedenti passaggi di fuoristrada, motoslitte e sciatori, si continua nel bosco di abeti raggiungendo appunto i 1749 m delle baite ora trasformate in case di vacanza dell'Alpe Mara.

Dall'alpe si sale facilmente e in piena sicurezza, con gli sci ai piedi, lungo una strada sempre più stretta che con amplissimi zig zag porta al rifugio, ben visibile, verso nord-ovest, nella sua completa solitudine, a 2137 metri, a sinistra della Piana dei Cavalli. Superato il primo tornante e procedendo per circa 500 metri si vede un poco più in basso la cosiddetta casera di Mara (1951 m), dove si può sostare o fermare definitivamente, nel caso che

si sia partiti da Santa Maria con gli sci e dopo i primi 1000 m di dislivello si sia già esauriti.

Chi non intende pernottare al rifugio deve girare a destra in direzione del Dosso Liscio (2387 m) e della prima sella che si intravede appena sotto, verso est che conduce poi con un traverso molto ripido ed esposto alla bassa valle di Rogneda, sella che può costituire una seconda possibilità di sosta o di meta.

Appena prima di raggiungere la sella, chi vuole raggiungere la cima deve girare a sinistra passando accanto alla croce che segna il punto dove perirono sotto una slavina negli anni '60 alcuni giovani sci-alpinisti sondriesi ai quali poi fu dedicato il rifugio Gugiatti-Sertorelli.

Dopo una breve sosta eventualmente dedicata alla meditazione e al ricordo, si sale quindi con una lunghissima diagonale fino alla Bocchetta di Mara (2342 m) che mette in comunicazione con l'alta valle di Rogneda; da qui dopo avere ammirato a nord il panorama delle cime che si stagliano sopra la valle di Rogneda e cioè da sinistra la Corna Mara, le cime di Rogneda con la Corna Brutana e la Vetta di Ron e a sud la Valtellina con le Orobie e il monte Legnone

a ovest, si procede sulla cresta sud-sud est passando vicino ad un ometto di pietre che segna la quota 2444 m, punto che separa i territori dei comuni limitrofi di Montagna e Tresivio, raggiungendo poi quota 2650 circa dove, causa alcuni spuntori di roccia, vanno tolti gli sci (per semplificare la salita può essere meglio talvolta lasciare gli sci già alla bocchetta di Mara).

Prestando molta attenzione si taglia a questo punto il pendio di destra fino ►



Chiesa di Santa Maria.

ad una piccola sella, da dove, lasciata l'attrezzatura, si può salire in pochi minuti alla cima sospirata (2807 m). Sulla cima è stata recentemente posta dai famigliari e dagli amici una croce in ferro con crocefisso in bronzo, opera dell'artista Livio Benetti, in memoria di Walter Gianatti, scialpinista di Montagna in Valtellina scomparso per una disgrazia in montagna nel 2004, che qui era di casa.

Guardando verso nord e verso la Val di Togno si può ora restare estasiati di fronte al panorama imponente della

testata della Valmalenco che ci mostra tutta la sequenza delle sue cime.

D'estate è possibile ammirare da qui verso est anche i bei colori del lago di Rogneda (2316 m) e verso ovest le cime del M. Rolla, del M. Canale, dei Corni Bruciati e del M. Disgrazia.

La discesa va fatta seguendo la strada di salita e prestando molta attenzione soprattutto nella prima parte, a non tagliare versanti ripidi, qui completamente esposti a sud. Una volta raggiunta la casera, la discesa lungo la strada o a tratti nel bosco, tagliando i

numerosi tornanti, è tranquilla e piacevole. Una alternativa alla discesa può essere la traversata fino a Boirolo e poi a Tresivio, attraversando la valle di Rogneda e passando per la bella chiesetta di S.Stefano (1806 m-chiesa con frammenti di affreschi-già nota nel 1177).

L'itinerario che può essere percorso anche in senso inverso, salendo da Boirolo e scendendo all'Alpe Mara, provvedendo in anticipo, in entrambi i casi, ad un'altra auto che ci attenda all'arrivo. ■

Croce sulla cima della Corna Mara.



*Discesa dalla Corna Mara.
In basso: vista sul gruppo del Bernina.*



Oggetto: impedire al produttore o a chi offre un servizio di controllare il prezzo. Come possiamo abbassare il prezzo di un prodotto?

Se ci mettiamo assieme possiamo veramente fare qualcosa, oppure rassegnarci a vedere i prezzi lievitare fuori controllo? Vedete voi cosa volete fare.

Una soluzione intelligente ed efficace, esiste e potrebbe servire per qualsiasi tipo di prodotto.

C'è bisogno di una azione energica ed aggressiva per far capire a lorisgnori che i clienti sono quelli che controllano il mercato e non i venditori.

L'unico metodo per far abbassare i prezzi è attaccare la tasca, che è la parte più sensibile di chi produce, quindi non acquistando i loro prodotti.

E noi possiamo fare questo senza alcun problema. Come?

Consideriamo che tutti dipendiamo da un determinato prodotto e non possiamo farne a meno, possiamo sempre promuovere un impatto nei prezzi se tutti assieme forziamo una guerra di prezzi tra tutti i produttori.

E' così che funziona il mercato.

Ecco l'idea: da oggi fino alla fine del 2011 non comprare il prodotto di una determinata marca.

Semplice.

Se non vendono per un lungo periodo, automaticamente ridurranno i prezzi dei propri prodotti, per recuperare il mercato, e se uno riduce i prezzi, anche gli altri dovranno adeguarsi e abbassare i prezzi.

Questo è sicuro, è già successo molte volte. E' sufficiente, al momento di fare benzina, scegliere un prodotto di un'altra ditta fino alla fine del 2011.

Per avere una grossa influenza dobbiamo raggiungere milioni di consumatori.

Per raggiungere milioni di persone è semplice: Io sto inviando questa mail a circa 30 persone. Se ognuno di questi 30 invia almeno ad altre 10 persone ($30 \times 10 = 300$) e questi 300 inviano ad altre 10 facciamo 3000 ($300 \times 10 = 3000$), e così via, fino a raggiungere milioni di persone!

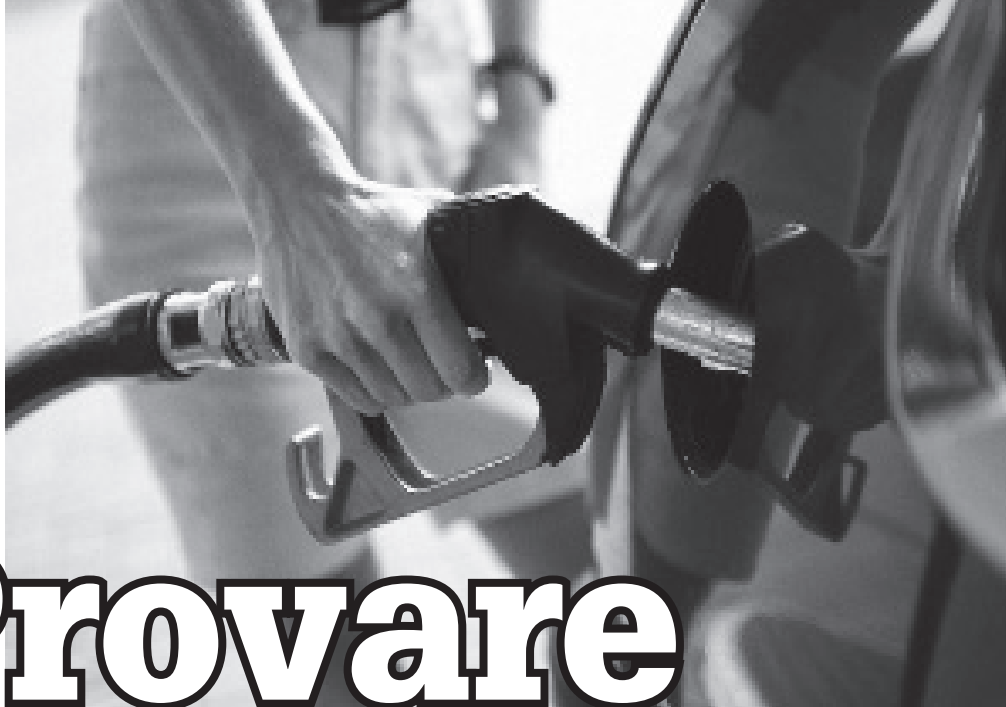
Pensate quanto può essere forte il potere dei consumatori.

Quanto tempo ci vorrebbe per la campagna? Una volta individuato il prodotto troppo costoso ed un produttore, basta scrivere una mail e se ognuno di noi la rispedisce subito, milioni di persone sarebbero contattate entro pochissimi giorni!

Una semplice mail può servire anche per controllare i prezzi.

Provare non costa nulla!

Da dove cominciamo? ■



Provare non costa nulla!

Una originale strategia...

*Forse il ragionamento
non è tanto strampalato.*



CONOSCERE UN ARTISTA ...

Renato Del Pelo

di Anna Maria Goldoni

Sulle tele il suo grande amore per la natura...

Renato Del Pelo si è dedicato alla pittura, in modo serio, verso i vent'anni, da autodidatta, senza preparazione né studi, in modo istintivo e intuitivo. Le motivazioni che l'hanno spinto a cominciare a "imbrattare" tele e cartoncini, secondo lui, non sono facili da spiegare: "Ho da sempre avuto spirito d'osservazione del reale, della natura e del paesaggio che ci circonda, con i suoi cambi di stagione e i suoi molteplici e cangianti colori. Fin da quando, ragazzino, frequentavo la scuola media ho sempre avuto la passione del disegno; durante l'età dell'adolescenza, spendevo parte del mio tempo libero disegnando le mie auto preferite, sognando un giorno di potermene comprare una! Più tardi ho cominciato ad interessarmi d'arte, leggendo le biografie dei grandi pittori del passato e cominciando ad ammirare e apprezzare le loro opere, indagandone tecniche e stile. In modo particolare ricordo la mia ammirazione per i grandi paesaggisti dell'Ottocento lombardo, come Emilio Longoni, Angelo Morbelli, Giovanni Segantini... Questi autori, straordinari esempi della pittura romantica, legati dall'amore verso la natura e le sue regole, uniti ad una tecnica pittorica esemplare, mi lasciavano senza fiato allora come oggi".

Secondo Renato Del Pelo "L'attrazione verso il paesaggio, il bel paesaggio alpino, la montagna, l'alta montagna e il ghiacciaio, esisteva per gli artisti del passato, ma credo che anche oggi non si possa rimanere impassibili di fronte a questi panorami, a quelle "cattedrali della terra" che si ergono attorno a noi, tanto da volerle trasportare sulla tela per farsele un po' proprie. Ho iniziato facendo emergere dal mio profondo ciò che era invisibile, quasi nascosto, copiando alcune opere di uno dei miei autori preferiti, Giovanni Segantini, di



Alpe di Siusi

cui amo lo stile e le tematiche affrontate (la natura con le sue mille sfaccettature come palcoscenico della vita...). Dedicandomi con molta pazienza e gran determinazione, passo dopo passo, prendendo confidenza con la materia del colore ad olio sono riuscito, via via, a superare alcune difficoltà e correggere certi errori dovuti all'inesperienza; inoltre, confrontandomi anche con altri pittori e ascoltando i loro consigli, anno dopo anno, sono riuscito a realizzare tanti miei lavori".

Quest'artista ha partecipato, per una decina d'anni, dal 1992 al 2002, a varie mostre collettive organizzate in provincia, come a Berbenno, Bormio, Morbegno, Poggiridenti, Tresivio e Villa di Tirano, senza dimenticare Milano e la Spagna. Nel 1994, inoltre, ha allestito una personale a Morbegno, a Palazzo Pretorio, ricevendo lusinghieri incoraggiamenti. A periodi di gran lavoro ne ha alternati altri meno "fruttiferi", nei quali, come dice, non sempre si riesce a trovare uno stimolo o la concentrazione giusta per dipingere.

"I miei soggetti preferiti - continua Del Pelo - sono i nostri paesaggi montani,

paesaggi veri, pittura quasi documentaristica in cui cerco di far conoscere le località con un realismo mio, e qualche natura morta. Uso la tecnica ad olio su tela, a spatola, perché mi piace vedere lo spessore della materia sul supporto. Generalmente, faccio poco disegno preparatorio, stendendo direttamente il colore; lavoro principalmente a casa, nei ritagli di tempo, soprattutto durante la stagione invernale. Mi piacerebbe dipingere di più "en plein air" come facevano un tempo, ma, a volte, per vari motivi, questo mi è quasi impossibile. Riguardo ai miei progetti artistici futuri, io mi accontenterei di avere più tempo libero per dedicarmi maggiormente a quest'attività, così da poter migliorare e andare avanti".

Nei suoi lavori si respira la natura all'aria aperta, come, ad esempio, nell'opera "Lago di Carezza", dove il bianco rosato delle alte cime fa da sfondo al lago che riflette il colore degli alberi, i quali, da degna cornice, ne delineano i contorni. In primo piano, come in una scena teatrale, dei massi e delle cime si sporgono in fuori, come veri personaggi curiosi... Nel dipinto "Monte Disgrazia,

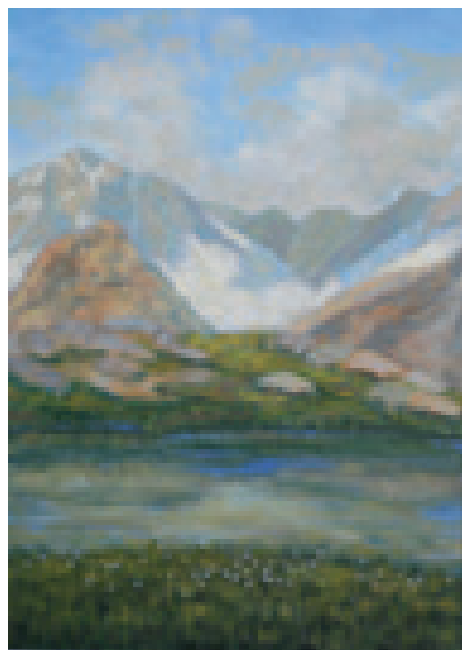
versante Valmalenco”, notiamo il verde dei prati in quota, con l'erba mista al terreno e agli acquitrini, dal quale partono le pareti delle grandi vette, sempre più nude verso il cielo, dove il colore delle loro nevi sembra confondersi con il chiarore soprastante, per mezzo di segni fitti e di spessore, con contrasti e gradazioni di toni che si rincorrono veloci sul supporto.

Anche nell'opera “Torre del castello di S. Maria in Tirano” la luce, protagonista del soggetto, rischiarla la costruzione come dopo un restauro, rendendo la visione quasi surreale e reale insieme, nello stesso tempo. Il nostro pensiero ci porta ad una visione “segantiniana”, con luce e colore che s'intrecciano fra le pennellate vicine e corpose, che compongono e rendono nobile, come fra mille riflessi di cristallo, il paesaggio.

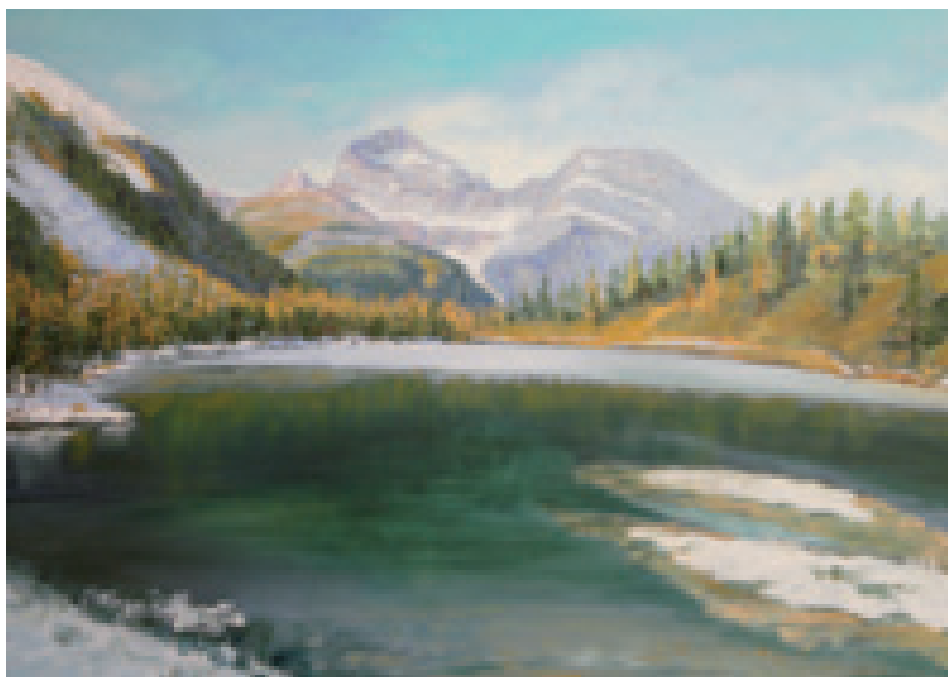
Lo studio di questo artista, ordinato e tranquillo come la sensazione che danno le sue opere, ci rivela immagini fatte da osservazione dal vero, da amore per la natura, da una ricerca d'effetti consueti, ma non sempre osservati da noi con amore e tempo. La luce entra nelle sue opere e ne riflette le cime, le acque, i massi, ogni cosa che, in quel particolare attimo, prende il sopravvento sulle altre perché guardata con occhi d'artista e con questi fermata e fissata, per sempre, sulla tela. ■

Il suo studio è a Berbenno
in Via Vanoni n° 330 - tel. 347 5123183
drenato@hotmail.it

Alta Valmalenco

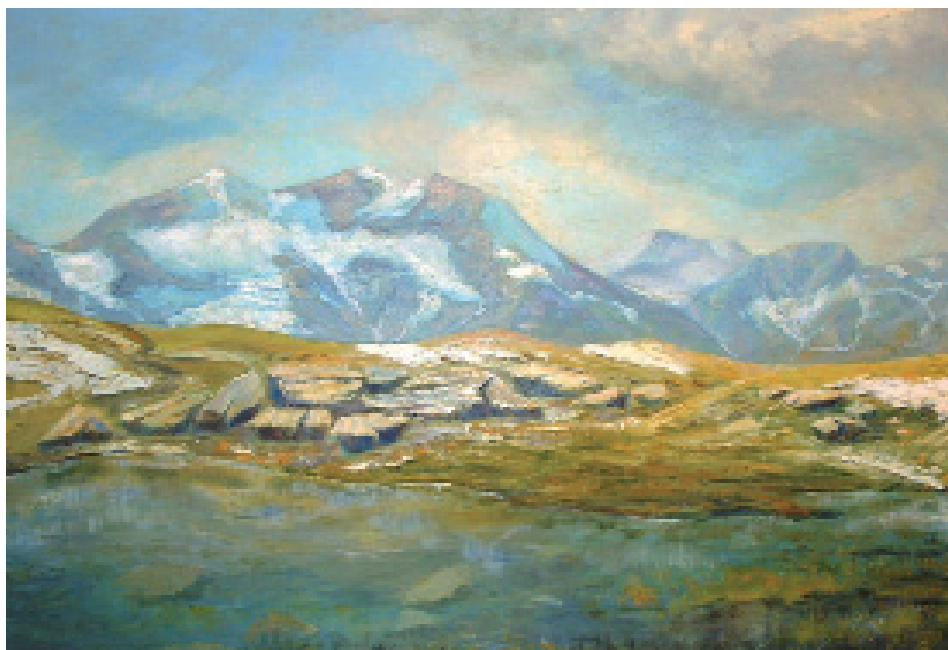


Monte Disgrazia versante Valmalenco



Paesaggio svizzero.

Piz Cambrena alta Valmalenco



Al Palazzo Reale di Milano

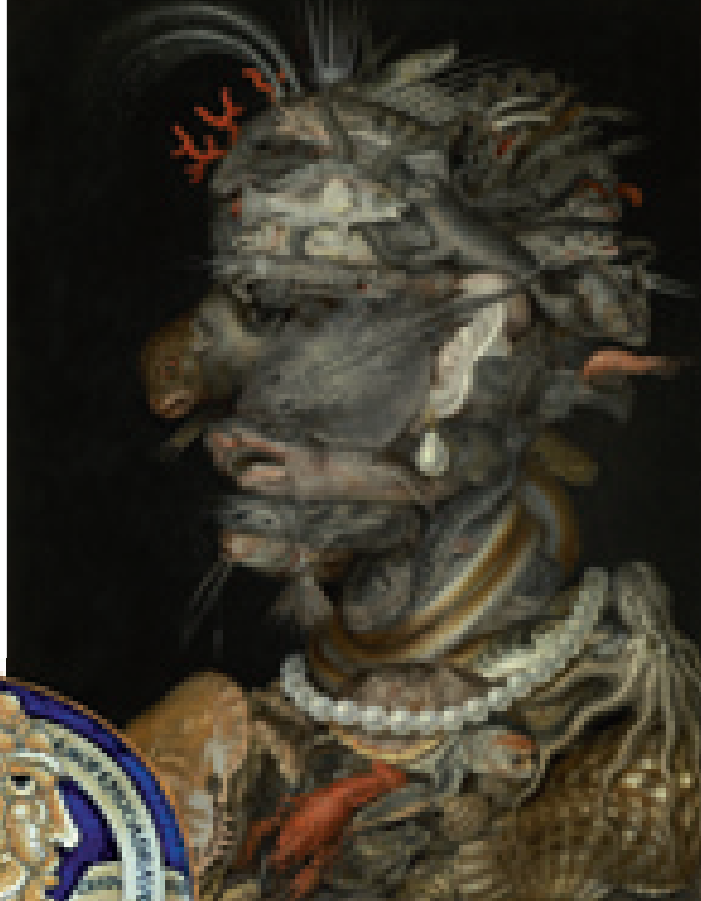
di François Micault

Celebrato nelle maggiori corti europee del Cinquecento, il grande Giuseppe Arcimboldo (Milano, 1527-1593), torna nella sua città natale con una grande mostra aperta fino al 22 maggio prossimo. Lo scopo principe della manifestazione è riposizionare questo gigante, celebre nel mondo intero per le sue opere che costituiscono una figura del passato ma anche del presente attraverso pubblicità e web, nel suo contesto d'origine, per capire le ragioni della sua chiamata alla corte degli Asburgo e precisare le radici culturali delle sue teste composte ed infine approfondire il ruolo dell'artista nello sviluppo dei generi della natura morta e delle pitture cosiddette "ridicole". In effetti, le precedenti esposizioni monografiche tenutesi al Palazzo Grassi di Venezia nei primi mesi del 1987, a Parigi nel 2007 e a Vienna nel 2008, hanno messo l'accento sul suo ruolo di artista di corte, al servizio degli imperatori asburgici Ferdinando I, Massimiliano II e Rodolfo II a Vienna e a Praga, ma anche su quello di precursore dell'arte moderna, come per esempio nel caso della mostra di Venezia, messo a confronto con opere di Dalí, Magritte, od ancora Umberto Boccioni, Man Ray, Giorgio De Chirico ... Viene qui invece reinterpretato lo sviluppo dell'arte lombarda e il visitatore inizia il suo percorso nella Milano cinquecentesca, tra disegni, come i disegni grotteschi di Leonardo, pittura e preziosi oggetti usciti dalle officine artigianali della capitale meneghina, opere che costituiscono le prime due sezioni della mostra, curata da Sylvia Ferino, direttrice della Pinacoteca del Kunsthistorisches Museum di Vienna, che presta il maggior numero di opere, in collaborazione con un prestigioso Comitato Scientifico, accompagnata da un catalogo edito da Skira, produttore dell'evento milanese con il Palazzo Reale e il Comune di Milano. Tornando alle prime due sezioni dell'esposizione, fra i disegni di Leonardo spicca la "Testa di vecchio e schizzo di una macchina volante" (1480-1490) di Leonardo da Vinci proveniente da Venezia. Vi sono poi disegni e dipinti di seguaci come

GIUSEPPE
ARCIMBOLDO
L'Acqua, 1566
olio su legno di ontano

Nella pagina a fianco:
ANONIMO MAESTRO
LOMBARDO
Girifalco in tre pose,
1540-1560
olio su tela

FRANCESCO
URBINI (ATTR.)
Piatto con testa
composta di falli, 1536



Il ritorno di nella sua città natale

Bernardino Luini, Cesare da Sesto, Francesco Melzi, Giovanni Paolo Lomazzo o Giovanni Ambrogio Figino, del quale notiamo anche qui una "Testa di vecchio di profilo e di tre quarti" (XVI secolo), matita nera e sanguigna su carta. Sono opere che attestano l'influenza di Leonardo nello studio della fisionomia e della figura e della natura. Alla metà del Cinquecento Milano fu il maggiore centro per la produzione di oggetti di lusso in oro, argento, pietre preziose, destinati alle grandi corti europee. La seconda sezione dedicata alle arti suntuarie comprende cammei, vasi, scudi, armi, armature, tessuti, medaglie, opere provenienti principalmente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, come ad esempio la Coppa con Rappresentazioni della leggenda di Troia di Simone Saracco e Giovanni Ambrogio Saracco, del 1570 circa, in cristallo di rocca. Con la terza sezione, "Arcimboldo a Milano", entriamo nel vivo della mostra, dove troviamo le sue opere giovanili insieme a quelle dei

suoi maestri. Le vetrate per il Duomo di Milano sono realizzate su disegni di Arcimboldo e del padre Biagio, di quest'ultimo gli "Angeli adoranti" degli anni 1549-1551, di Giuseppe Arcimboldo è qui esposto "Il serpente di bronzo" (1551-1557). Proveniente dal Duomo di Como è notevole l'arazzo con il "Transito della Vergine" (1561-1562), di Giovanni Karcher su cartone di Arcimboldo. L'artista era noto come illustratore di animali e vegetali, e questo costituisce la quarta sezione della mostra dedicata all'illustrazione naturalistica in Italia e Lombardia. Molti suoi disegni furono utilizzati per i volumi pubblicati dal più famoso umanista delle scienze naturali Ulisse Aldrovandi, del quale sono qui esposti un "Cavolo", tempera ed acquerello su carta, un Tragelafio e sotto un'Antilope cervicapra, ambedue opere del XVI-XVII secolo. Con le più spettacolari "Teste Composte" di Arcimboldo (Stagioni ed Elementi), dipinte in più varianti dal 1563, provenienti dai maggiori musei



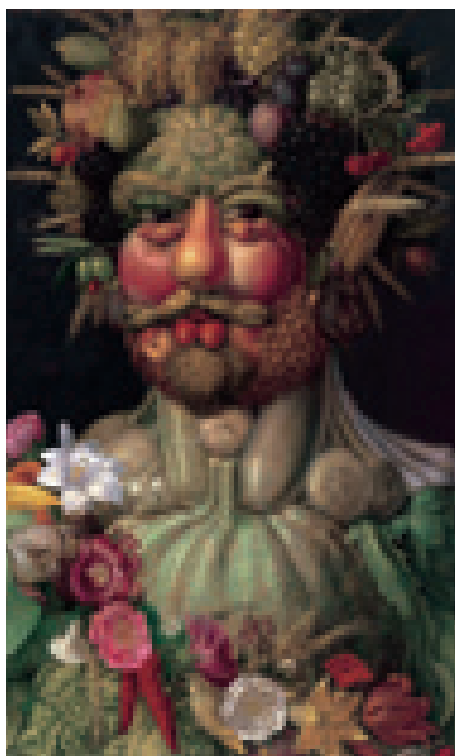
di corte con l'invenzione di attrezzi e mascherate. La settima sezione ci fa entrare nel mondo delle feste di corte con una raccolta di cinquanta suoi disegni provenienti dagli Uffizi. Uno di essi è la "Slitta con cinque Putti", eseguito a penna e acquerello celeste su carta. Ecco qui, di Giulio Romano, uno "Schizzo dell'arco trionfale eretto nel 1541 per l'entrata trionfale a Milano di Carlo V", eseguito a penna e acquerello bruno, proveniente dal Louvre. Una cosiddetta "armatura milanese", forgiata dal famoso Giovanni Battista Serrabaglio per l'arciduca Ferdinando II del Tirolo attira la nostra attenzione, in particolare lo spiedo da caccia, proveniente da Vienna. L'Autoritratto cartaceo del 1587, dove apparentemente il nostro artista vuole presentarsi in veste di poeta e letterato, proveniente da Genova, ci introduce nell'ottava sezione, il ritorno di Arcimboldo a Milano. Vengono

Arcimboldo

tra Leonardo e Caravaggio

di Vienna, Madrid e Parigi, entriamo nella quinta sezione, cuore della mostra. Accanto a queste Stagioni, ne vengono presentate altre tre delle Bayerische Staatgemäldesammlungen di Monaco. In questo modo abbiamo il confronto tra le varie tappe dell'invenzione e le differenze tra i dipinti eseguiti a Milano e quelli presentati all'Imperatore. Le composizioni di fiori, frutti e animali celano un significato allegorico legato alle vicende della dinastia asburgica. Nella sezione successiva, la "pittura ridicola", Arcimboldo è totalmente innovativo e vediamo qui un nuovo genere di pittura. Notevoli sono "Il bibliotecario" e "Il giurista", due dipinti provenienti da Stoccolma. Sono qui esposti disegni di figure grottesche di Francesco Melzi, opere di Giovan Paolo Lomazzo, Camillo Procaccini e Vincenzo Campi, di quest'ultimo notiamo i "Pescivendoli", olio su tela (1588-1591 circa), proveniente da Brera.

Arcimboldo si occupava di feste e tornei, contribuendo allo sviluppo della pittura



GIUSEPPE ARCIMBOLDO
Vertunno (Ritratto di Rodolfo II), 1590
olio su tavola

qui riuniti libricini e raccolte di poesia degli amici letterati intorno alle pitture inviate a Rodolfo, fra le quali il famoso "Vertumno" (Ritratto di Rodolfo II), del Castello di Skokloster.

Infine, la mostra si conclude con la sezione dedicata alle teste reversibili e la natura morta, di cui non dobbiamo dimenticare "L'ortolano" e "Testa reversibile con canestra di frutta", che avrebbe ispirato "La canestra di frutta" della Pinacoteca Ambrosiana del Caravaggio. La "Testa delle quattro stagioni dell'anno", olio su tavola del 1588-1591 circa, ora appartenente alla National Gallery of Art di Washington, chiude gloriosamente l'esposizione. ■

ARCIMBOLDO. ARTISTA MILANESE TRA LEONARDO E CARAVAGGIO.

Palazzo Reale, piazza Duomo 12, 20121 Milano.
Mostra aperta fino al 22 maggio 2011
tutti i giorni con orari 9.30-19.30,
lunedì 14.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30.
La biglietteria chiude un'ora prima.
Catalogo Skira.
Info e prenotazioni tel. 02 92800375
da lunedì a sabato dalle 8 alle 18.30.

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litapolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.



Historial: il settore dedicato
alla guerra della Vandea

**Vandea,
ove ragione
e libertà
hanno partorito
l'inferno**

Alle radici del male

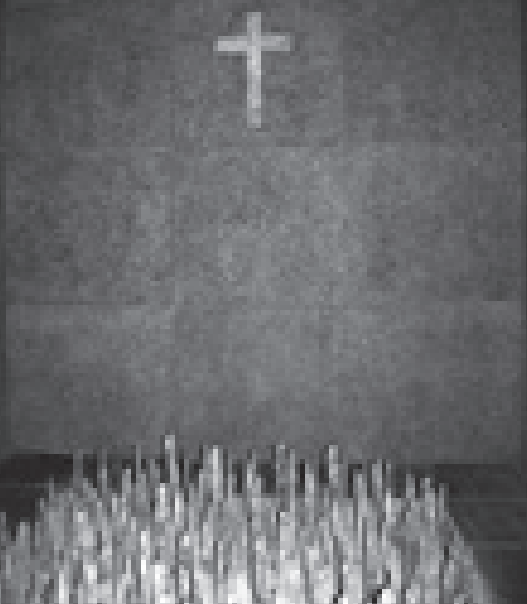
di Eliana e Nemo Canetta

L'ordine è chiaro, nella sua spietatezza: *"... Tutti i briganti che saranno trovati armi alla mano, o rei di averle prese, saranno passati a filo di baionetta. Si agirà allo stesso modo con le donne, le ragazze e i bambini. Neppure le persone semplicemente sospette devono essere risparmiate. Tutti i villaggi, i borghi, le macchie e tutto quanto può essere bruciato sarà dato alle fiamme ..."*.

Una ordinanza delle SS nella Seconda Guerra Mondiale? No! Siamo nel 1794 in Vandea, durante la Rivoluzione Francese, circa un secolo e mezzo prima del 1940/45. Gli ordini sono del Generale Turreau responsabile di uno degli eserciti inviati dalla Convenzione di Parigi a domare l'insurrezione della regione. Se la storiografia ufficiale sino a pochi anni orsono minimizzava o taceva su tali resistenze, ora il muro di silenzio inizia a franare e nella stessa Francia si è aperto un serrato dibattito sui crimini dei rivoluzionari. Non ci riferiamo al quel momento di follia che vide, a Parigi ma non solo, ghigliottinare nobili e borghesi, militari e

studiosi solo per un sospetto. Ma a un fenomeno assai più vasto che causò ben più vittime. Se i primi passi della Rivoluzione furono accolti positivamente (Vandea compresa) e condivisi da molti nobili e prelati, la successiva deriva massimalista, anticattolica, centralizzatrice (che distruggeva, in nome dell'uguaglianza, antichissimi privilegi ed autonomie locali), finì per sollevare molte ostilità, talora vere rivolte, contro Parigi. I *Girondini*, la fazione della Convenzione più moderata e più sensibile alle richieste della periferia, finirono in massa sulla ghigliottina, come pure il Re e numerosissimi altri il cui torto era di essere nobili o di non condividere il radicalismo imperante. Ma torniamo alla Vandea: terra cattolica e contadina, ove i rapporti con i nobili erano in genere buoni e basati sul reciproco rispetto. La monarchica Vandea era turbata dagli ordini che giungevano da Parigi, specialmente dalle misure contro il clero. La miccia che diede fuoco alle polveri fu, nel 1792, l'ordine di una *leva in massa* di ben 300.000 uomini (all'epoca un esercito enorme) per la guerra contro

Austria e Prussia, potenze che minacciavano ritorsioni se il Re non fosse stato liberato. Una guerra scarsamente sentita in Vandea, come in molti altri dipartimenti, tanto più che quei pochi che si intendevano di cose militari ben sapevano come Parigi, con le sue decisioni politiche, avesse disorganizzato l'Esercito ed annientata la Marina. Iniziarono gli scontri con i gendarmi, poi la situazione precipitò: nel marzo 1793 la Vandea inviò alla Convenzione una petizione chiedendo il ritorno ai principi del 1789. La risposta fu folgorante: il 19 marzo Parigi stabilì che a Mauges, uno dei centri sollevati, tutti i rivoltosi dovessero essere messi a morte! La Convenzione, intollerante alle contestazioni, inviò l'esercito (i **bleus** dal colore delle uniformi repubblicane). I contadini e gli artigiani vandeani, privi di esperienza militare, si rivolsero alla nobiltà locale (che sino a quel momento era restata in disparte) e la convinsero, talora forzando la mano, a prendere la guida della rivolta. Per inquadrare il fenomeno occorre ricordare che all'epoca almeno il 30% della Francia era in rivolta (o apertamente ►



In questa pagina:

Nel Memoriale un angolo ricorda tutti coloro che sono morti per la loro fede.

Attrezzi agricoli trasformati in armi dai vandeani.

Nell'Historial un quadro e un monumento ricordano il contadino caduto per il proprio credo e i soldati repubblicani caduti per le loro idee.

ostile al governo giacobino). Non pochi i centri coinvolti, tra cui Bordeaux e Lione; questa città fu assediata e conquistata, con relativi massacri: non meno di 2.000 cittadini furono fucilati, ghigliottinati, annegati nel Rodano. Ma in Vandea i **bleus** si trovarono a mal partito; ben guidati, i miliziani locali (detti **blancs**, delle uniformi dell'Esercito reale) tendevano imboscate, assalivano distaccamenti nei boschi, eliminavano spie e delatori,

annientavano le guarnigioni. I **bleus** rispondevano fucilando prigionieri e bruciando villaggi sospetti di connivenza con la rivolta ma furono più volte sconfitti pure in campo aperto; l'insurrezione si trasformava sempre più in un'azione militare contro il governo di Parigi ed i Vandeani presero varie importanti città. Infine puntarono a Nantes, che se fossero riusciti ad occupare avrebbe stabilito un saldo contatto con Bretagna e Normandia, ove serpeggiava la rivolta. Ma, come spesso accade con eserciti improvvisati, quando i miliziani videro cadere l'amato condottiero Cathelineau (un venditore ambulante, padre di famiglia e dallo spirito fortemente religioso) si sbandarono e Nantes restò ai **bleus**. Probabilmente fu lo zenit dell'azione

militare. Ma la guerra era lungi dal terminare e per la popolazione il peggio doveva ancora venire. Impossibile seguire gli avvenimenti: scontri, marce, agguati, battaglie. Se già la guerra era dura, ora divenne spietata: i Generali di Parigi misero in moto le **colonne infernali** il cui compito non fu solo quello di combattere i **briganti** ma di distruggere, saccheggiare, bruciare, in modo da togliere le basi ai rivoltosi. Tutta la popolazione è coinvolta, nessuno scampa, si arriva a rinchiudere la gente di un paese nella chiesa e poi darle fuoco; persino vandeani di fede repubblicana finiscono massacrati: nel mucchio non si fanno distinzioni! E così il Generale Westermann scrive alla Convenzione: "Cittadini repubblicani, non c'è più Vandea! **È morta sotto la nostra sciabola libera, con sue mogli ed i suoi figli...** Secondo gli ordini che mi avete dato ho schiacciato i bambini sotto i piedi dei cavalli, massacrato le donne che non partoriranno più briganti. Non ho un prigioniero a rimproverarmi; le strade sono seminate di cadaveri. Si fucila incessantemente a Savenay, poiché sempre arrivano dei briganti che pretendono di rendersi prigionieri. **Non facciamo prigionieri, occorrerebbe dare loro il pane della libertà e la pietà non è rivoluzionaria.**". A Nantes Carrier, inviato da Parigi, elimina migliaia di prigionieri, in gran parte civili. Per risparmiare piombo, i **bleus** gettano nella Loira gli infelici, sono le **noyades** (annegamenti); Carrier richiamato nel febbraio 1794, dopo la caduta di Robespierre verrà deferito al tribunale e ghigliottinato. Sarà l'unico, gli altri responsabili se la caveranno, alcuni godranno di carriera ed onori. In questo macello brilla il capo vandeano Bonchamps che, sul punto di morire, ordina ai suoi di liberare 5000 **bleus**. Al Comitato di Salute Pubblica a Parigi questo gesto non suscita pietà o rispetto: "Non dobbiamo riconoscenza ai briganti"! David d'Angers, scultore e figlio di uno dei graziati riparerà all'orrore, elevando un monumento a ricordo del Generale morente. La mattanza rallenterà solo dopo il 27 luglio 1794, la caduta di Robespierre porta la Convenzione su posizioni meno radicali. Si tratta, si cercano compromessi.



Info

Historial et Mémorial de Vendée: Le Luc sur Boulogne (40 km di autostrada e superstrada a S di Nantes), eccellente esposizione su tutta la storia della regione, grande scelta di libri. Impressionante il Mémorial (video con il discorso di Solgenitsin). Tel. 0251476161; e-mail Historial@vendee.fr; <http://historial.vendee.fr/>





Purtroppo i resti della Casa reale da Londra soffiano sul fuoco, scoppiano nuove sollevazioni, che costeranno inutilmente la vita agli ultimi capi, come Charette, fucilato a Nantes nel marzo 1795 che affronta il plotone d'esecuzione con tale dignità da imporre rispetto ai *bleus*: i tempi sono cambiati; si usa ancora il bastone con i capi ma si preferisce la carota con i gregari che non saranno più fucilati in massa, non vedranno più le case in fiamme, le mogli e figli massacrati ma saranno graziati. La guerra è terminata, salvo qualche sussulto locale. Napoleone farà il resto: firma il Concordato con la Chiesa, apprezza i combattenti della Vandea, aiuta a cicatrizzare molte ferite e riuscirà a

chiudere questa pagina orribile. A chiudere ma non a far dimenticare i 200.000 morti in 3 anni! Molte le polemiche su questa cifra, parecchi *storici di area progressista* contestano il numero giudicandolo eccessivo. Ma il Gen. Hoche (uno degli ultimi incaricati della repressione, tra i più fortunati ed equilibrati) considerando tutto il NW (Vandea, Bretagna ed aree finitime) ha stimato i morti in 380.000. Forse Hoche esagerava ma tra i suoi 3/400.000 morti ed i 20/30.000 accettati dagli storici *negazionisti* la differenza è incalcolabile. Solo che il Generale c'era in Vandea ... Oggi nuovi studi, basati sui registri di morti e nascite hanno confermato la cifra di circa 200.000 decessi. Perché molti storici progres-

sisti minimizzano? In realtà la Vandea mette in luce un fatto terribile che successivamente si è ripetuto in altre rivoluzioni. Chi guida il nuovo governo dice di agire nel nome del Popolo ma se una parte di quel Popolo pare non gradire qualche decisione del potere rivoluzionario, viene spietatamente eliminata ... in nome della rivoluzione e della propria libertà! Nel '900 successe in Russia con Lenin e Stalin ed in Cina con Mao. Non è un caso che il grande dissidente russo *Solgenitsin* abbia partecipato con un commosso discorso all'inaugurazione del grande **Memoriale** che oggi sorge in Vandea a ricordo delle vittime di una liberà portata al Popolo sulla punta delle baionette. ■



Il Castello di Chaboterie, uno dei pochi rimasti integri in Vandea, sede di un interessante Museo sulla guerra

In alto:
La croce eretta nel luogo ove Charette, l'ultimo dei capi vandeani fu catturato.

Interno del castello.



GREENSPIRIT

Il colore che piace alla natura

**Colorificio
Varleto**

Viale Milano, 27/10
23100 INVERIGO
Tel. e Fax 0342 514304

23010 TALLEROTTO (Bs)
Strada Statale
Tel. 0342 514304

**Prodotti
in bianco irregolari
non intarsiati
e per le intarsiature**



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Guicciardi 2 - 23020 PLATEDA (SO) - Tel. 0342 370050 - Fax 0342 370420
E-mail: pneumaticivaltellina@libero.it - Sito: www.pneumaticivaltellina.it



L'arma impropria della **giustizia**: i pubblici ministeri

di Sergio Pizzuti

Fare il giudice è un mestiere difficile, odiato un po' da tutti, soprattutto il giudice penale, perchè è colui che, alla fine del processo, decide se metterti in carcere o lasciarti in libertà.

Ciò del resto fu preannunciato tanto tempo fa da Giuliano Vassalli nel corso dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali: "La giustizia penale non offre alcuna garanzia al cittadino innocente o ingiustamente gravato di accuse che non gli spettano". Non c'è nessuno a cui rivolgersi se un giudice abusa delle sue funzioni, o commette violenze morali nei confronti di detenuti condannandoli all'isolamento carcerario per ottenere confessioni. D'altro canto, i vari procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati che hanno sbagliato nelle loro sentenze finiscono in burla; basta analizzare i risultati concreti del referendum circa la responsabilità dei giudici per sanzionarne errori commessi per errore o colpa grave nelle loro funzioni.

Il legislatore ha stabilito che l'onere del risarcimento civile è a carico dello Stato, cioè di tutti noi che paghiamo le tasse, mentre altre categorie di pubblici ufficiali pagano con le proprie tasche. Di errori giudiziari ricordiamo solo quelli più noti ... non si pensa a tanti sconosciuti che hanno subito pene restrittive e ancora le possono subire. A parte il fatto che oggi come ieri la cosa grave nella giustizia italiana resta il fatto che i processi sono troppo lenti e lunghi, tanto che alcune volte si arriva ad una sentenza definitiva anche dopo decenni, da qualche anno in Italia è opinione corrente che i magistrati siano andati oltre la loro funzione giurisdizionale e abbiano messo in crisi lo Stato di diritto con le opinioni (che sono enfatizzate dai giornali) ed i fatti come per es. l'abuso della custodia cautelare o l'uso eccessivo delle intercettazioni (In Italia se ne fanno molte di più che in tutti gli Stati Uniti e sono diventate il mezzo, ormai privilegiato, se non addirittura esclusivo di indagine giudiziaria), assumendo un

ruolo di evidente influenza politica in modo da diventare un preciso punto di riferimento dell'opinione pubblica.

Considerato che l'aforisma di Franz Kafka "Essere accusato è già una condanna" viene poi alimentato dal mondo giornalistico, che mette in prima pagina l'accusato, soprattutto se trattasi di un politico, e dato che "l'assoluzione del colpevole condanna il giudice", come scriveva in latino Publio Siro, i cittadini ormai non hanno più fiducia nella giustizia, perchè hanno constatato che i giudici, abbandonando la toga, entrano sempre più nel mondo politico, o ancora meglio, in Parlamento o nel Governo. Sono davvero tanti, i casi di magistrati che quando esercitavano le funzioni di P.M. o di giudice, tendevano a demonizzare la politica e i politici, e poi, una volta eletti parlamentari, continuano, nonostante il cambiamento d'abito, a sostenere fortemente il punto di vista della loro corporazione, criticando e ostacolando ogni processo riformatore della giustizia. I giudici do- ►

vrebbero sempre ricordare la massima di Voltaire “Meglio rischiare di risparmiare un colpevole che condannare un innocente”; invece, abbiamo ormai paura che potrebbe essere vero il famoso aforisma di Tolstoj “Dov'è un tribunale è l'iniquità”. E' altrettanto vera la riflessione dell'amico Marco Raja: “Un giudice, quando ignora una legge, compie un grave atto di ingiustizia. Quando la conosce e la applica male, compie un empio reato, favorendo l'ingiustizia con l'uso della nequizia”.

Ha ragione Massimo Fini nell'articolo pubblicato il 26 ottobre 1999 sul “Quotidiano Nazionale”: “Si parla sempre di innocenti condannati, ma sicuramente ci sono anche tanti colpevoli assolti. E anche questo è giusto e sacrosanto perchè, come suol dirsi, meglio cento furfanti in libertà che un innocente in galera. In dubio pro reo. Questo per ribadire un concetto elementare di cui però, nella confusione intellettuale che regna in Italia, sembra si sia persa la consapevolezza: pubblica accusa e tribunale hanno due funzioni profondamente diverse e il fatto che il secondo rigetti le ipotesi della prima non deve mortificare nessuno, è anzi il segno che il sistema delle garanzie e dei controlli funziona”. Ma funzionerebbe ancor di più se il legislatore provvedesse alla riforma della Costituzione in merito alla separazione delle carriere fra pubblici ministeri e i giudici. Alcuni studiosi fanno risalire la figura del pubblico ministero, il magistrato che oggi sostiene l'accusa nei processi, a quella dei “tesmoteti” dell'antica Grecia, la cui funzione era quella di denunciare le malefatte dei pubblici ufficiali all'assemblea del popolo, la quale poi eleggeva un cittadino per sostenere il ruolo di accusatore nei procedimenti. Basta pensare alle parole del Cardinale Richelieu “Con due righe scritte da un uomo si può fare un processo al più innocente” e nasce così il mito del piccolo giudice, il pubblico ministero, che, sotto lo scudo dell'obbligatorietà dell'azione, può accusare chiunque voglia e può cercare di approdare a un giudizio finale di condanna, anche se la sua accusa può alla fine risultare infondata. Convinto della colpevolezza dell'imputato, e dubitando di arrivare a un giudizio finale, giunge, avvalendosi di uno qualsiasi dei tanti corpi di polizia giudiziaria

(Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza) o dei mezzi moderni per le intercettazioni telefoniche o ambientali (fortemente intrusivi nella sfera privata degli indagati) prima del processo ad “una condanna preventiva” o meglio una sentenza preventiva privandolo della libertà personale o può provvedere con un provvedimento di sequestro o di confisca dei beni dell'indagato (per es. di un cantiere) a rovinare la vita di una persona bloccandogli ogni iniziativa imprenditoriale. Molti imprenditori, se inquisiti, quasi quasi preferiscono essere privati della libertà personale (soprattutto nella forma degli arresti domiciliari) che subire una misura afflittiva reale che potrebbe condurli al fallimento. Spesso siamo di fronte solo a un giudizio anticipato di colpevolezza, basato su una colpa presunta dell'indagato da parte della pubblica accusa, che ha soltanto un sospetto di reato, non una prova certa. Non dimentichiamoci che in Italia uno stesso fatto può essere oggetto di tre giudizi diversi, l'uno indipendente dall'altro, in quanto la stessa vicenda amministrativa può essere discussa per anni di fronte al giudice amministrativo (TAR e Consiglio di Stato), di fronte al giudice penale (per tre gradi) e di fronte al giudice contabile (Corte dei Conti in duplice grado). Molto spesso capita che i giudizi sono difformi o paradossali, esempi di manifesta ingiustizia. Ormai si parla pubblicamente del partito dei giudici e dei pubblici ministeri, secondo l'opinione di Giovanni Fasanella e Giovanni Pellegrino, autori del libretto “Il Morbo giustizialista”, sono “Figure sempre più mitizzate, tanto da essere percepite nell'immaginario collettivo come giustizieri senza macchia e senza paura, custodi dei valori etici di una “società civile” (il popolo) idealizzata e contrapposta a una politica corrotta”. Ecco perchè occorrerebbe la separazione delle carriere: il pubblico ministero deve solo sostenere l'accusa, ma non condannare preventivamente con misure cautelari o reali che possono rivelarsi eccessive. Il fatto grave è quello che il pubblico ministero non è tenuto ad alcun pegno, se la sua azione penale risulta infondata. Se il legislatore riuscisse a separare la carriera del pubblico ministero da quella del giudice, distinguendo e organizzando in modo

diverso la magistratura inquirente e quella giudicante, si dovrebbe riorganizzare la funzione del primo limitandola a un giudizio accusatorio e probabilistico sull'esito dell'azione penale, riservando al giudice vero e proprio la funzione giudicante. Certamente i pro e i contro la separazione delle carriere accendono un dibattito vivace fra le varie forze politiche, perchè, da una parte, si vorrebbe evitare che i PM ed i giudici siano troppo vicini, al fine di scongiurare il pericolo di influenzarsi a vicenda, e dall'altra, soprattutto la magistratura, si vorrebbero le conseguenze negative, come la perdita della libertà d'azione da parte del pubblico Ministero. Devono sapere i lettori, quelli comuni, che nel 1999 è stato modificato l'articolo 111 della Costituzione italiana, inserendo i principi del “giusto processo”, per rendere le parti del processo penale “uguali”, nel senso che ogni processo deve svolgersi nel contraddittorio delle parti, accusa e difesa, in condizioni di parità davanti a un giudice terzo e imparziale. Ma ciò contrasta o mal si adegua con l'art. 107 della stessa Costituzione, secondo cui il pubblico ministero fa parte dello stesso ordine del giudice terzo e pertanto i magistrati si distinguono solo per le funzioni, quella inquirente e quella giudicante, attribuite ai componenti della medesima magistratura. Come si fa a pensare che il pubblico ministero possa agire in condizione di parità con l'avvocato difensore davanti a un giudice terzo, che appartiene alla stessa magistratura del pubblico accusatore? Se la funzione del P.M. nel rito accusatorio è completamente diversa da quella del giudice terzo, non si comprende come mai due funzioni distinte debbano essere organizzate allo stesso modo. Basterebbe decidere, modificando l'art. 107 della Costituzione italiana, che il pubblico ministero faccia parte di un ordine autonomo di magistratura, indipendente dal Governo, ma del tutto distinto dalla magistratura giudicante, e con un'organizzazione diversa da quella tipica dei giudici veri e propri.

Come finirà, non si sa, speriamo solo che, legiferando per i pubblici ministeri un ordine nuovo e organizzato in un modo autonomo dal Governo, saranno garantiti i cittadini come presunti innocenti. ■



La “resilienza”

di Attilio Scotti

Parola sconosciuta o quasi, ma importante soprattutto per le persone in età avanzata, **resilienza**: un modo di vita atto a raggiungere un atteggiamento positivo, spontaneo e ottenuto con semplici strategie, da respiri profondi a sorrisi. Da anni applico la resilienza al mio vivere e se seguite queste sette semplicissime strategie, certamente vivrete meglio.

- Se leggete una rivista o un giornale soffermatevi sulle notizie a carat-

tere positivo anziché su truci notizie di cronaca o politica.

- In un giorno, per tre volte, fare esercizi di mimica facciale sorridendo più volte, la muscolatura del viso improntata al sorriso invia segnali al cervello e che rimandano a schemi riferiti a situazioni piacevoli.
- Fate due volte al giorno una respirazione diaframmatica, ovvero respirando profondamente per due minuti: mantenendo ferma la gabbia toracica e gonfiando o sgonfiando la pancia.
- Cercare sempre occasioni per stare con altre persone.

- A fine giornata pensare a due eventi positivi che avete vissuto nel corso della giornata stessa.

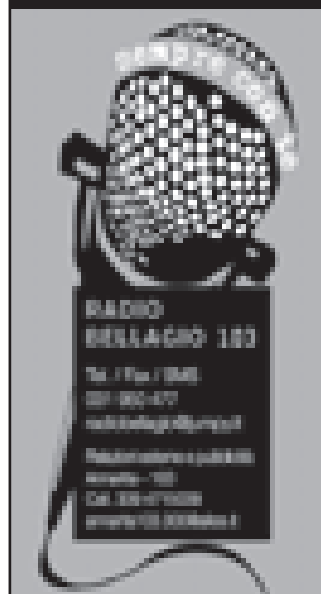
- Evitare durante le conversazioni le espressioni lamentose, limitare i no e le parole negative (non posso, non riesco, non ce la faccio ecc.) preferendo termini possibilistici (valuterò la mia possibilità, mi piacerebbe farlo, ecc.).

- è indispensabile decidere di cambiare, camminare, mangiare con gusto, bere due buoni bicchieri di vino ai pasti.

Sono esercizi facilissimi, semplici: provate. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Palinsesto:

Informazione internazionale, locale e sportiva: ore 10,00 - 12,00 - 12,30 - 16,00 - 19,00

Informazione dalla regione Lombardia: ore 12,30 - 19,00

Agenda appuntamenti locali, ore 12,40

ore 13,00 e 19,00 in tedesco "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in francese "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in inglese "Comolake Inforadio"

Collocamento e inserzioni varie: ore 10,10 - 16,10 - 19,10

Informazione cinematografica: ore 9,44 - 16,44 - 21,44

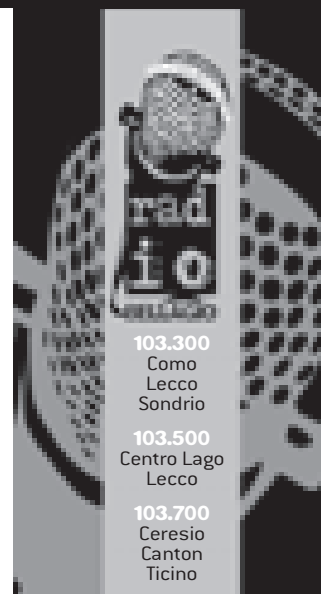
Juke Box: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno di Juke Box: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali ...

Venerdì alle 12,30 dirette satellitari con gli sportivi estremi "Emozioni estreme via etere".

Venerdì alle 13, "Il farmacista risponde" con Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, risponde alle domande degli ascoltatori e approfondimenti su tematiche riguardanti salute e benessere.

Venerdì dalle 13,15 collegamenti in diretta con le skiaree locali.



Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Triangia: il sogno e la visione

Il cortometraggio di Nello Colombo

di Annarita Acquistapace

“**U**n intero paese diventa protagonista della propria storia attraverso il racconto dei ricordi di una nonna alla sua nipotina”.

Uno squarcio sulla vita di un tempo di un paesino che rischia di essere abbandonato e dimenticato attraverso lo sguardo incantato di una bambina che insegue i suoi sogni legati al filo di un aquilone, tra sapori, aromi antichi che condiscono una quotidianità felice nel ritmo lento ed esaltante della natura.

“Triangia: il sogno e la visione” è il film a costo zero fatto col cuore, nato per amore, per un paese che sento anche un po’ mio, un paese di cui mi sono innamorato a prima vista, sin da quando vi sono giunto al seguito di mia moglie nominata in una scuola che avrebbe dovuto chiudere i battenti dopo pochi mesi ... e non è successo grazie alla tenacia di tante mamme e papà che hanno sempre creduto che sulla sopravvivenza della loro scuola si giocasse il destino dell’intero paese con

il suo bagaglio di tradizioni e di valori da custodire gelosamente”.

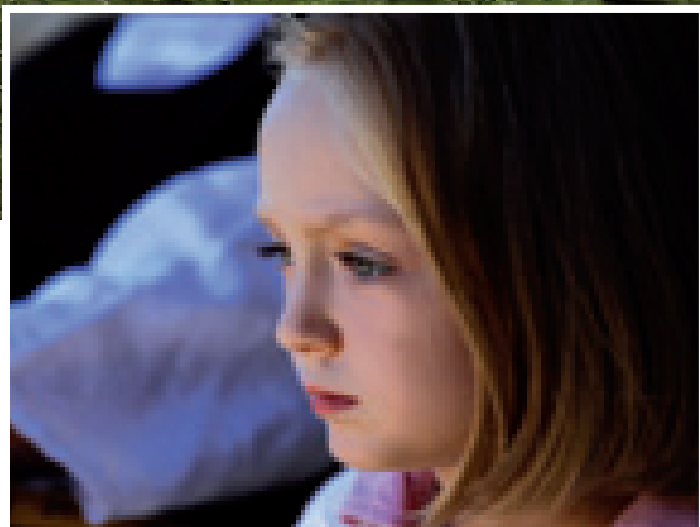
Queste le parole dell’autore del film in corto, nato dalla trasposizione dell’omonima novella: “Triangia: il sogno e la visione”. Nello Colombo è originario di Forino (Avellino), insegnante, giornalista, musicista e scrittore, ha realizzato anche efficaci spot sul bullismo, contro le stragi del sabato sera e il suggestivo film recitazione storica in costume: “Il mistero del Castel Masegra”. Una penna, la sua, che “diventa” anche talentuosa regista, mossa dall’anima e caratterizzata dalla poesia melodiosa, evocativa e mai scontata, mai fredda, bensì piena di empatia, partecipazione, coinvolgimento, che rende ogni suo scritto particolarmente coinvolgente e generoso di emozioni.

Leggiamo dalla novella: “Là dove l’ultima balza sinuosa digrada tra lutei tarasachi e fresche giunchiglie, inerpandosi fino in cima al crinale protetto alle spalle dal Rolla, signore di pietra e castagni, il

sole si aggioga sereno cavalcando le prime ombre del crepuscolo che sfiorano le Retiche estreme, velate sul capo da fragili bianche trine d’agosto.

Contro il tramonto, dall’alto del ballatoio, sullo scranno dovuto a saggi e regine, in cima alla ruvida scala di pietra ferita da rivoli antichi, segnata da ciuffi ribelli verdastri, una donna. Grigiocrinita, venata d’argento, il viso austero e vissuto, solcato da scure vele tortuose come venature di vitigni maturi d’uva fragola. Bella ancora, nonostante la meridiana della vita volga da tempo a ponente: l’incarnato del rossore rubigno di amarene selvatiche, la fronte del mistico pallore lunare che attenua i segni del tempo, gli occhi sognanti blu topazio striato d’azzurro. Nel grembo un cucciolo di donna dai riccioli biondi sonneccchia alla nenia del canto della natura che volge al dolce declino. Lo sguardo teso oltre l’incerto orizzonte. E i ricordi affiorano come acqua sorgiva dal monte”.

Da queste battute già si respira l’anima di un uomo, Nello Colombo, che per



salvare la scuola di Triangia, conosciuta grazie ad una supplenza della moglie, e a rischio di chiusura per carenza di allievi, realtà nota ai paesini di montagna, pianifica la messa in scena di una fiaba musicata da dirigere nella scuola stessa, della quale è autore di parole, scenografie e musica: ***“Il segreto del bosco di Triangia”***. Nello

il convento, qui a Triangia immersa nella natura, doveva essere il tema ambientale reso in fiaba musicale, con la natura che istruisce il cucciolo d'uomo, il bambino, e che riesce col potere dell'essenziale e la forza del divino a coinvolgere anche gli adulti, le mamme, e poi i giornali e l'opinione pubblica, interrogando tutti, com-

Colombo sposa appieno l'impeto altruista di Whoopi Goldberg nel film “Sister act”, là era un musical per richiamare l'attenzione e non far chiudere

preso il dott. Montrone (Provveditore agli studi) sulla veridicità o meno della logica dei numeri contrapposta alla logica cosmica dell'Universo che ubbidisce all'amore, che seduce permettendo ancora la vita faticosa in montagna dove è fatica ogni passo salita o discesa, e che forse merita nel suo essere eccezionale qualche eccezione come questa: anche Triangia ha e deve continuare ad avere la sua scuola! Una istituzione unica, votata all'ambiente con la sua didattica tutta volta alla sostenibilità del nostro ecosistema attraverso progettazioni che conducono i bambini a contatto diretto con la natura, nel bosco, nella cura dell'orto, per lezioni dirette come ►



quelle che li ha portati ad essere testimoni del salvataggio di alcuni caprioli o dell'ascolto del bramito dei cervi. Questo è l'amore per la Vita e l'Educazione, che ogni vero insegnante ha e dà. Filosofia quantistica, quella di Nello Colombo. La psicologia quantistica ci offre la migliore gestione delle potenzialità umane partendo dal presupposto che si può cambiare solo ciò di cui si è consapevoli, secondo la legge di consapevolezza ed energia che pone il soggetto inestricabilmente connesso con l'oggetto, l'osservatore e l'osservazione come un tutt'uno.

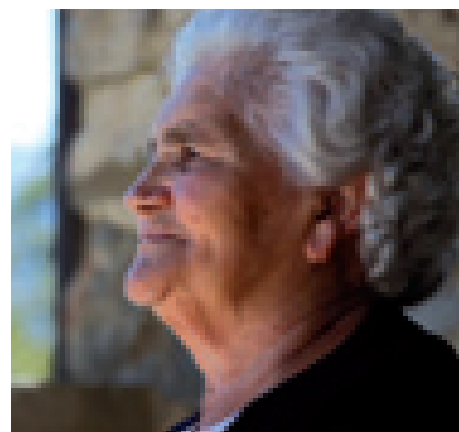
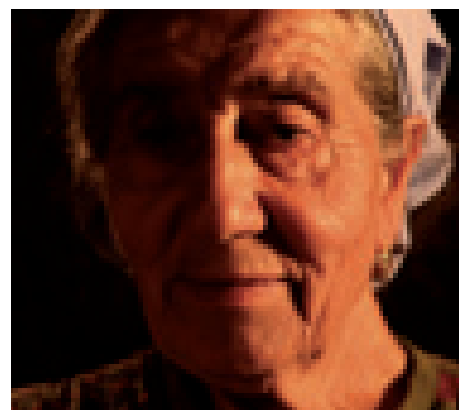
E' il soggetto che focalizzandosi definisce l'oggetto. Siamo creatori e facciamo esperienza delle nostre stesse creazioni. Siamo noi attraverso dei meccanismi sia consci che inconsci a creare la nostra realtà. Creare il successo o l'insuccesso è solo una modalità di orientamento della nostra energia, entrambe sono possibili, entrambe possono accadere ma hanno bisogno dell'osservatore (noi) per accadere

nella realtà quadridimensionale. Esplicito il messaggio del film rivolto alle nuove generazioni. *"Prima che sia troppo tardi. Prima che i vecchi si lascino andare. Prima che i piccoli scendano a valle. Prima che i bambini di un tempo abbandonino il tetto natio. Prima che casa, chiesa e cuore chiudano le porte nel segno di una civiltà scialba e incolore che svuota le aule e le menti per un pugno di effimere gioie. C'è ancora l'azzurro oltre l'ultima balza. Oltre l'ultima siepe. Oltre il lieve confine del tempo"*.

Il film su Triangia, ha richiesto due mesi di lavoro, ha unito tutta la comunità che ha interpretato in senso lato e letterale le emozioni della vicenda narrata, tra sogno, rievocazione, contraddizioni e tradizioni ancora ben radicate.

La regia è di Nello Colombo mentre le riprese ed il montaggio sono state curate da Riccardo Frizziero.

L'invito è: risvegliarsi alle cose anziché parlarne solamente. Ai fortunati, buona vita! ■



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



Introduzione dell'**Albergo Diffuso** nel territorio dei comuni dell'alta valle Camonica

In cosa consiste il progetto.

Lo scopo del progetto è far conoscere l'Albergo Diffuso e le possibili ricadute positive sull'offerta turistica e sulla ricettività nel territorio. Il progetto prevede una **prima fase** di azioni ed informazioni dirette alla popolazione locale in modo che, oltre ad illustrare le caratteristiche dell'Albergo Diffuso come modello di sviluppo turistico del territorio, abbiano lo scopo di migliorare la cultura dell'accoglienza per incrementare il turismo ed il progresso economico della zona con il conseguente aumento della disponibilità di posti letto e quindi di posti lavoro, anche per soggetti svantaggiati, di attività artigianali e di opportunità imprenditoriali per i giovani.

La **seconda fase** prevede l'organizzazione di assemblee popolari e la costituzione in ogni comune di un punto info in cui sarà possibile ottenere le informazioni sugli aspetti tecnici, organizzativi, fiscali, legali, agevolazioni e finanziamenti possibili per la costituzione dell'Albergo Diffuso. **Si concluderà** con il censimento delle disponibilità e la raccolta delle potenziali adesioni. Tale azione divulgativa mira a predi-

sporre delle buone basi per l'avvio delle azioni necessarie per l'effettiva costituzione di un Albergo Diffuso nell'Alta Valle Camonica ad opera di un'associazione o di una cooperativa.

Cos'è l'Albergo Diffuso?

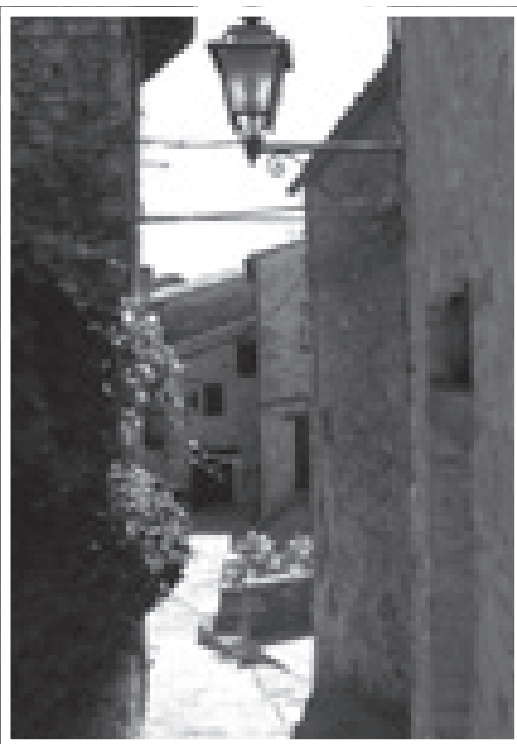
In estrema sintesi si tratta di una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita di un centro storico

di una città o di un paese, potendo contare su tutti i servizi alberghieri, cioè su accoglienza, assistenza, ristorazione, spazi e servizi comuni per gli ospiti, alloggiando in case e camere che distano non oltre 400 metri dal "cuore" dell'albergo diffuso: lo stabile nel quale sono situati la reception, gli ambienti comuni, l'area ristoro.

Ma l'AD è anche un modello di sviluppo del territorio che non crea impatto ambientale. Per dare vita ad un Albergo Diffuso infatti non è necessario costruire niente, dato che ci si limita a recuperare/ristrutturare e a mettere in rete quello che esiste già. Inoltre un AD funge da "presidio sociale" e anima i centri storici stimolando iniziative e coinvolgendo i produttori locali considerati come componente chiave dell'offerta. Un AD infatti, grazie all'autenticità della proposta, alla vicinanza delle strutture che lo compongono e alla presenza di una comunità di residenti, riesce a proporre più che un soggiorno, uno stile di vita. Proprio per questo un AD non può nascere in borghi abbandonati.

E poiché offrire uno stile di vita è spesso indipendente dal clima l'AD è fortemente destagionalizzato e può generare indotto

economico e può offrire un contributo per evitare lo spopolamento dei borghi. ■



Informazioni:

Associazione Val.Te.Mo.
Via Morino 8 - 25048 Edolo BS - Tel. 0364/71324
E-mail info@valtemo.it - www.valtemo.it
visita anche il sito:
<http://www.albergodiffuso.com>

La “Mia” Africa è quanto racconta in una conversazione padre Egidio Tocalli, sacerdote comboniano e medico che ha operato per trentadue anni in missione in terra d’Africa. Aprendosi al dialogo il suo viso si illumina di gioia ricordando gli anni della preparazione al sacerdozio intrapresi nel 1955 con gli studi ginnasiali presso il seminario di Crema, alla scuola di Carraia (Lucca) e a quella di Gozzano (Novara) per il



Padre Egidio Tocalli: memorie e testimonianze dell’Africa

Intervista di Paolo Pirruccio

noviziato; poi a Pesaro per la scuola di Teologia che completò nel 1968 presso il seminario di Verona. Fu ordinato sacerdote nel giugno del 1968 e celebrò la sua prima messa nella Collegiata di Morbegno (SO) suo paese natale. Dopo l’ordinazione sacerdotale ha continuato gli studi in medicina presso l’università di Padova conseguendo la laurea e specializzandosi in chirurgia e ginecologia. Esegui il tirocinio di specializzazione presso l’ospedale di Hertford a Londra anche per agevolare la pratica della lingua inglese. Il sogno di padre Egidio si consolidò poi nell’anno 1976 dal momento in cui gli fu permesso di partire in missione nell’Uganda. Di questo suo ruolo di sacerdote e medico è stato operatore in vari ospedali missionari in terra d’Africa. La sua prima esperienza l’ha avuta presso l’ospedale missionario di Kitgum, poi in quello di Alono, luogo in cui incontrò il confratello sacerdote e medico padre Giuseppe Ambrosoli che era stato il suo modello e ispiratore fin dagli anni del liceo.

Questa concisa cronistoria proietta a conoscere la personalità di padre Egidio e nella conversazione egli fa

memoria degli eventi, lieti e di tribolazione, vissuti in terra di missione che gli hanno permesso di irrobustire la sua determinazione per porsi a servizio degli ultimi.

Padre Egidio ricorda la sua prima esperienza da medico in terra di missione e rivela che *“In Africa ogni medico è felice di poter insegnare ai colleghi tutti i segreti della medicina e chirurgia, senza quelle gelosie più volte riscontrate negli ospedali italiani ed inglesi”*. La conversazione si fa ricca di memoria per padre Egidio e rivela ciò che gli è rimasto impresso nell’animo: le soddisfazioni ma anche le difficoltà che dovette affrontare e che misero a dura prova la sua forte tempra di uomo e di sacerdote. *“Ho potuto affrontare questi eventi perché ero sostenuto dalla preghiera a Dio, per intercessione del mio fondatore, il vescovo missionario san Daniele Comboni. Il mio primo lavoro ospedaliero lo svolsi all’ospedale di Kalongo vicino a padre Giuseppe Ambrosoli che mi insegnò i segreti della chirurgia tropicale. Dopo un anno fui trasferito d’urgenza all’ospedale di Aber per sostituire un mio confratello. In questa struttura non vi erano altri medici col-*

laboratori. Questa è stata un’esperienza difficile per la mole di lavoro che dovevo sostenere con le mie sole forze. Trascorrevano tante ore in sala operatoria e spesso ero chiamato per urgenze anche di notte. Questo ritmo di vita non solo mise a dura prova la mia resistenza fisica ma anche la mia vita spirituale poiché l’eccessivo lavoro mi concedeva poco spazio alla preghiera”.

Padre Egidio dovette affrontare con il personale dell’ospedale la guerriglia praticata dai soldati di Amin che misero a soqqadro più volte la missione mettendo a repentaglio la stessa incolumità sia degli operatori che degli ammalati. Ci furono momenti di terrore e di spavento: un giorno il personale dell’ospedale, gli ammalati e la gente del villaggio furono costretti a fuggire verso la foresta per salvare la vita. Quanta sofferenza hanno dovuto subire i missionari che adempivano a un’azione umanitaria. I ribelli saccheggiarono l’ospedale portandosi via perfino la nuova ambulanza che era costata tanti sacrifici. Dopo questa triste esperienza padre Egidio ottenne di svolgere la sua missione presso il lebbrosario di Alito.



“Una esperienza di grande impatto umanitario a fianco dei malati di lebbra. Fu un periodo provvidenziale per il mio spirito sacerdotale poiché oltre a curare gli ammalati, ho ritrovato il tempo per rigenerare il mio rapporto interiore con Dio, con un nuovo equilibrio tra lavoro medico e vita di preghiera”.

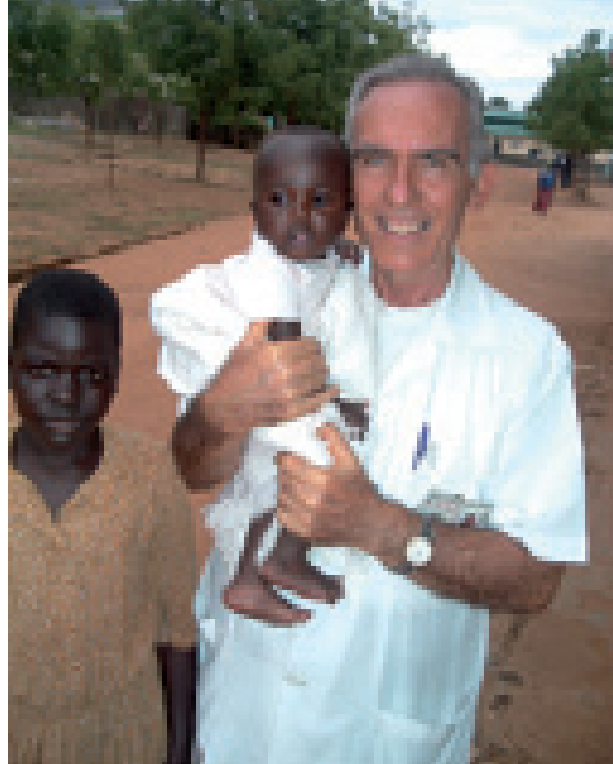
Anche in questa missione di Alito arrivò la guerra e padre Egidio dovette

In questa pagina:

Campo Profughi durante i 20 anni di guerra.

Evviva i bambini.

*Le ragazze della scuola di ostetricia e le suore che dipingono
Salvare l'Africa con L'Africa.
Kalongo vista dall'aereo.*



antico splendore la scuola di ostetricia iniziata da P. Giuseppe nel 1956.

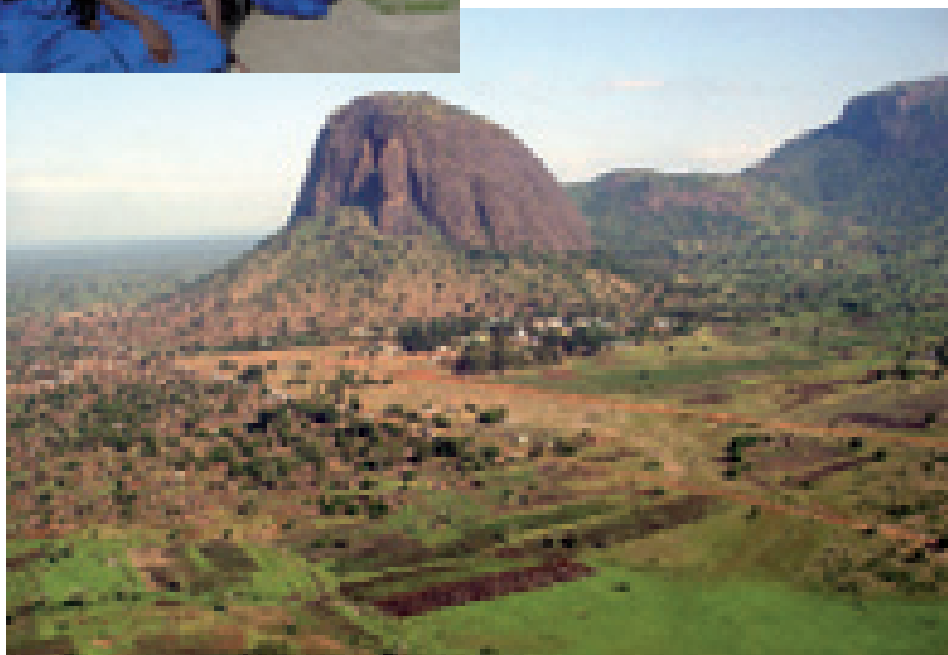
Fedele all'insegnamento di padre Giuseppe Ambrosoli e al sogno del suo santo fondatore Daniele

Comboni che già nel 1864 aveva intuito la “necessità di salvare l’Africa con gli Africani”, Padre Egidio si adoperò in tutti i modi per formare medici ed infermieri ugandesi, capaci di mandare avanti il loro ospedale. Dopo trentadue anni di vita in missione in terra d’Africa egli continua a sostenere la missione di Kalongo collaborando attivamente con la Fondazione sorta a Como intitolata a Padre Ambrosoli. Adesso egli si trova a Milano nel Centro P. Ambrosoli, ove collabora come sacerdote e come medico a curare i suoi confratelli ammalati, anziani e non autosufficienti. ■



fuggire verso la città di Lira. E' qui che nel febbraio del 1987 incontrò di nuovo padre Giuseppe Ambrosoli anch'egli in fuga dall'ospedale di Kalongo.

Con la morte di padre Ambrosoli, che avvenne nella città di Lira il 27 marzo 1987, si aprì per padre Egidio una nuova avventura missionaria. L'Ospedale di Kalongo non era stato distrutto dai ribelli per cui fu lui a occupare il posto del confratello e medico. Una nuova speranza maturò nel cuore di padre Egidio, tale che si adoperò per una ventina di anni in questo grande ospedale africano riportando al suo



Dall'Università di Bologna: intervista a un esperto di malattie dell'apparato digerente.

Luigi Bolondi

pioniere dell'ecografia

di Ivan Mambretti

Luigi Bolondi, bolognese, classe 1950, dopo la laurea in medicina e chirurgia ottenuta presso l'Università di Bologna, ha intrapreso una fruttuosa carriera nell'ambito della ricerca medico-scientifica che gli fatto conseguire prestigiosi riconoscimenti internazionali. Docente universitario e specialista di malattie del fegato e dell'apparato digerente, è stato fra i primi medici a scoprire gli effetti rivoluzionari dell'applicazione dell'ecografia in ordine a prevenzione e diagnosi. Bolondi tiene relazioni a congressi in Italia e all'estero. Fra i suoi incarichi, è stato Presidente del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna ed è attualmente Direttore del Dipartimento di Malattie dell'Apparato Digerente e Medicina Interna e del Centro di Ricerca Biomedica Applicata del Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna, la città dove ha i suoi affetti più cari e che non ha mai voluto lasciare. È stato ospite di trasmissioni Rai come "Elisir" e "Sottovoce".

Gli abbiamo rivolto alcune domande sullo "stato di salute" della medicina.

Professor Bolondi, lei è un pioniere dell'ecografia. Può ricordarci com'è stato il suo approccio con questa apparecchiatura? Quando e come si è reso conto delle sue potenzialità?

Ho avuto la fortuna di essere indirizzato allo studio di questa nuova metodica diagnostica nel 1973, quando dovevo preparare la tesi di laurea. Il Direttore della Clinica Medica di allora, il Prof. Giuseppe Labò, mi suggerì questo argomento, rivelatosi poi fecondo di sviluppi per quell'epoca assolutamente imprevedibili.

Qual era lo stato della tecnologia applicata alla medicina prima dell'introduzione dell'ecografia?

La diagnostica era davvero rudimentale: si utilizzavano solo le vecchie metodiche radiologiche, basate sull'uso dei raggi X e pertanto potenzialmente nocive, e le metodiche scintigrafiche, basate sull'uso di isotopi radioattivi, egualmente nocivi. Si può quindi comprendere l'interesse per le potenzialità dell'ecografo, uno strumento basato sugli ultrasuoni e privo di rischi per il corpo umano. E proprio grazie agli ultrasuoni è stato possibile, per la prima volta nella storia



dell'umanità, vedere il feto muoversi nell'utero materno. Per me giovane studente di allora si apriva un mondo di nuove scoperte veramente affascinante. **Molti faticano a comprendere la differenza fra ecografia, TAC e risonanza magnetica.**

Da un punto di vista tecnico la differenza si basa sul mezzo fisico utilizzato per ottenere le immagini del corpo umano: per l'ecografia, come ho detto, ci si serve degli ultrasuoni, onde meccaniche non nocive alle frequenze utilizzate in diagnostica; per la TAC si usano i raggi X, mentre la risonanza magnetica è una metodologia più complessa, che riesce a trasformare in immagini le variazioni di polarizzazione delle cellule quando queste vengono sottoposte a un campo magnetico che ne modifica l'orientamento. Neanche quest'ultima metodica sottopone il paziente a radiazioni. Va inoltre ricordato che gli ecografi sono apparecchiature di piccole dimensioni (esistono oggi strumenti portatili che possono comodamente essere utilizzati al letto del paziente) e poco costose. Perciò l'ecografia, nel campo delle patologie addominali, viene considerata

la metodica diagnostica di primo livello, da effettuarsi subito dopo la visita clinica quando si vuole chiarire rapidamente ogni dubbio. La TAC e ancor più la risonanza (la tecnologia più complicata e più costosa) vengono riservate ai casi più complessi, che non si possono chiarire con la semplice ecografia. Tali tecniche si possono avvalere anche dell'uso di "mezzi di contrasto" in grado di migliorare nettamente la capacità di definire la natura - maligna o benigna - delle lesioni. Gli ecografi sono oggi diffusissimi, praticamente in tutti i reparti e in moltissimi ambulatori. Rimane però il problema della formazione dei medici in questo delicato settore. I risultati dell'ecografia infatti sono strettamente legati (molto più che per TAC e risonanza) all'esperienza dell'operatore.

Lei svolge contemporaneamente attività didattica e sanitaria. Come riesce a gestire tale duplice professione, in bilico fra immaginabili difficoltà e indubbi vantaggi?

Benchè molto impegnativo, considero una fortuna svolgere entrambe le attività. La presenza di studenti e di giovani medici specializzandi è infatti uno stimolo all'aggiornamento e all'autocritica. Com'è noto, la didattica della medicina si svolge principalmente in corsia e negli ambulatori. E chi lavora davanti agli studenti sa di essere costantemente sottoposto a un severo giudizio sul comportamento professionale e umano che costringe a uno sforzo di miglioramento continuo.

Una piaga del nostro tempo è il tumore. Quali sono gli organi che aggredisce con maggior violenza?

I tumori aggrediscono purtroppo tutti gli organi. La violenza dell'aggressione varia da caso a caso e ancora non ne sono chiari i motivi. Questa variabilità individuale dell'espressione clinica e dell'evoluzione è peraltro un problema comune a tutte le malattie, anche quelle non tumorali, ed è legato alle diverse caratteristiche dei singoli individui. Quanto ai tumori, la

prognosi è oggi molto influenzata dalle possibilità terapeutiche, profondamente diverse da tumore a tumore: vi sono tumori che è più facile asportare chirurgicamente in modo radicale (es. colon e mammella), mentre in altri casi questa radicalità è molto difficile (es. pancreas). Vi sono poi tumori nei quali le nuove chemioterapie hanno fatto passi da gigante e sono disponibili diverse "linee terapeutiche" in grado di debellare o impedire la progressione della malattia, quando non è operabile, anche per molti anni. Altri tumori invece non hanno ancora trovato farmaci efficaci. Per l'epatocarcinoma, il tumore primitivo del fegato che il mio gruppo di ricerca sta studiando con ottimi risultati da molti anni, è stato scoperto di recente il primo farmaco efficace.

Diagnosi dei tumori. Molti ritengono che l'esame istologico offra maggiori garanzie rispetto all'indagine ecografica. È così?

In genere la diagnosi del tumore richiede la conferma istologica, anche per meglio definire la strategia terapeutica e, in alcuni casi, anche per decidere il miglior farmaco da utilizzare: le analisi eseguibili oggi sui tessuti sono molto sofisticate e comprendono anche lo studio dei recettori che potrebbero essere sensibili a determinati farmaci. Non in tutti i casi però l'esame istologico è indispensabile. Nel tumore primitivo del fegato, ad esempio, sono state messe a punto "linee guida" per la diagnosi che consentono di evitare la biopsia quando sono presenti aspetti "tipici" alle tecniche di immagine, in particolare ecografia, Tac e risonanza magnetica con mezzo di contrasto.

Sappiamo che attualmente il fegato è al centro dei suoi studi. Ci sono novità sulle malattie che lo colpiscono? A quali fattori sono legate le possibilità di riuscita del trapianto?

Come ho già detto, una delle novità più importanti degli ultimi anni è stata la scoperta del primo farmaco efficace per la cura dell'epatocarcinoma. Notevoli inoltre i progressi nella cura dell'epatite B, con l'introduzione di nuovi farmaci efficaci nell'impedire la replicazione del virus B, e nell'epatite C, dove l'introdu-

zione dei nuovi farmaci antivirali è imminente. Quanto al trapianto il problema maggiore in Italia rimane l'insufficienza delle donazioni rispetto alle esigenze. La cultura della donazione dovrebbe essere più stimolata a tutti i livelli, essendo un segno di grande civiltà e di solidarietà umana. Le possibilità di riuscita del trapianto sono legate, oltre che all'esperienza del centro trapianti, anche alla correttezza delle indicazioni. Perciò è necessaria una integrazione tra molteplici competenze specialistiche: l'epatologo, il chirurgo, il radiologo, l'anestesista, l'anatomo-patologo ecc. devono lavorare in un team multidisciplinare. A Bologna, fin dagli anni Ottanta, abbiamo costituito questo

gruppo che lavora su tutti i casi di trapianto e di tumore del fegato. **Radio e chemio sono le terapie più praticate in caso di tumore. Quando è meglio una cura piuttosto che l'altra?**

Certi tumori sono sensibili alla radioterapia,

altri no. Per certi tumori esistono chemioterapie molto efficaci, per altri no. Inoltre, per molti tumori esistono oggi delle "linee guida" internazionali che possono servire da riferimento. In genere occorre considerare innanzitutto l'operabilità del tumore. Altre terapie si valutano solo in seconda istanza. Per i casi inoperabili, in alcuni tumori (es. fegato), prima di pensare a chemio e radio, vi sono oggi delle terapie cosiddette loco-regionali in grado di "distruggere" il tumore con una termoablazione sotto guida ecografica o anche con tecniche di radiologia interventistica utilizzando cateteri da inserire nelle arterie fino a raggiungere il tumore. **Un annoso problema: in caso di malattia con poche possibilità di sopravvivenza, secondo lei, il paziente deve sapere o no? È noto che si fronteggiano due scuole di pensiero: chi sostiene che non è giusto fingere e chi dice che non è giusto neppure sbattere in faccia al paziente la cruda realtà.**

Oggi l'informazione al paziente è più completa che in passato. Anche perché la legge parla chiaro. Per ogni trattamento il paziente deve dare il suo consenso e i parenti non si possono sostituire a lui, a meno che non sia stato dichiarato inca-

pace di intendere e volere. Il problema si può porre quando lo stadio della malattia è così avanzato che non vi sono più possibilità terapeutiche. In questi casi, a mio parere, è inutile dare al paziente notizie drammatiche e senza speranza.

Come evitare che i costi della medicina moderna discriminino i pazienti? Lei avrebbe proposte o soluzioni in merito?

In Italia per fortuna abbiamo un sistema sanitario che garantisce a tutti l'accesso alle cure essenziali. Ovviamente vi sono differenze tra regione e regione, non tanto per i diversi sistemi politici quanto per i fattori umani che influenzano l'applicabilità delle leggi e il diverso modo di espletare il proprio lavoro. Un problema della medicina moderna, che ha fatto molto lievitare i costi e su cui sarebbe bene meditare, è la cosiddetta "medicina difensiva", cioè tutte le spese connesse a procedure e trattamenti che si effettuano principalmente per evitare problematiche medico-legali.

Grazie alla sua riconosciuta competenza, è spesso chiamato a tenere conferenze e a partecipare a congressi in tutto il mondo. Avrà certamente gli elementi per verificare se davvero la medicina italiana sia più arretrata rispetto ad altre.

La medicina italiana non è certo arretrata rispetto alle migliori medicine del mondo occidentale, anzi, in alcuni settori è all'avanguardia. Questo è riconosciuto anche a livello internazionale. Me lo lasci dire: il nostro sistema sanitario è considerato all'estero il miglior servizio pubblico. Nel senso che siamo invece molto criticati per altri servizi: trasporti, magistratura, pubblica amministrazione ecc.

Infine, un suo commento sul rapporto medico-macchina. Le diagnosi sono ormai affidate all'elaborazione dei dati da parte dei computer. In che modo la componente umana potrà continuare a conservare il suo ruolo determinante?

I pazienti, che soffrono e sono angosciati, non cercano macchine. Cercano chi può dare loro conforto e speranza, qualcuno che li indirizzi e li guidi nel dedalo delle tecnologie diagnostiche e terapeutiche oggi disponibili. Questo lavoro può essere fatto solo da un medico che è anche un uomo capace di stabilire una empatia col paziente. ■

"Il mio gruppo di studio è all'avanguardia nella ricerca sull'epatocarcinoma"



Preziosità dell'acqua tra storia e cronaca

di Ermanno Sagliani

L'acqua è un bene naturale prezioso, di tutti, una risorsa pubblica, ora minacciata di perdere la sua natura collettiva. L'acqua irriga i campi, aziona le turbine, disseta e lava chiunque. Quello che conta è come il bene viene utilizzato. Bisogna distinguere il bene dalla gestione del servizio pubblico o privato. Ormai l'acqua si mercifica, si privatizza, si vende. Il mercato si sta appropriando della risorsa vitale dell'umanità, strategica per la vita del nostro pianeta. "Dar da bere agli assetati" affermano le opere di misericordia. "L'acqua è bene di tutti dalla preistoria. Già due millenni or sono gli antichi romani sentivano il bisogno, come oggi noi, di ritemperarsi, di rilassarsi con le acque termali, curando al tempo stesso corpo e mente. Esistevano luoghi pubblici appositi dove chiunque poteva apprezzare il piacere fisico e spirituale di ritemperarsi. Racconta Lucio Anneo Seneca, detto il retore (50 a.C. 40 d.C.) scrittore latino di Cordoba e filosofo, che i romani facevano il bagno mediamente una sola

volta alla settimana, ma con il tempo acquisirono dai Greci la serenità dei bagni caldi e freddi, della sauna, del bagno turco. Tutti senza distinzione di classe. I più benestanti, "i maiores", erano dotati di terme private in casa propria, gli altri si recavano nei diffusi bagni pubblici, raffinati o meno, più costosi o da pochi soldi. In Grecia, fino dal sec. V a. c., esistevano le celebri terme di Olimpia e di Delo.

Nella nostra penisola a Pompei le prime terme sono di età sannitica (II sec. a. c.), costituite di vari ambienti fissi: "apoditerium" o spogliatoio, "frigidarium" per il bagno freddo, "tepidarium" e "calidarium" per quello caldo. Molti altri ambienti erano contigui: servizi, massaggi, palestre, esedre, giardini, perfino biblioteche in alcuni, costituendo autentici circoli di ritrovo collettivo. Celebri a Roma le acque termali di Agrippa (25 a.C.) collocate nel Campo Marzio e più volte ricostruite fino all'età di Settimio Severo Lucio. Gli imperatori Tito e Domiziano edificarono terme sul Colle Oppio, note soprattutto da dise-

gni del Palladio. Le meglio conservate, giunte a noi, sono quelle di Caracalla del 216 a.C., grandiose ed estese su una superficie di circa 84 mila mq. Capaci di contenere fino a 2600 bagnanti.

Imponenti furono anche le terme di Diocleziano, sul Viminale, dove nel "frigidarium", oltre un millennio dopo, Michelangelo Buonarroti edificò la Basilica di Santa Maria degli Angeli, favorendone la conservazione. Notevoli nei territori dell'Impero le acque termali di Leptis Magna, antica città fenicia della Libia, il cui impianto è stato riportato alla luce dagli scavi italiani nel 1921.

All'epoca le terme rappresentarono un benessere per tutti. A meno che non si avesse la sventura di abitare sopra una di esse, come accadde a Seneca che, disperato dal frastuono che proveniva si augurò: "vorrei essere sordo".

Anche nella "Mediolanum" la Milano Imperiale intorno al IV sec. a.C., nella città dei Galli Insubri, tra i fiumi Seveso e Lambro meridionale, in un territorio ricco di acque irrigue, sorsero le Terme Erculee.



proteste.

La statua millenaria continua ad ammonirci, ma ai nostri giorni è ignorata da tutti. I tempi sono cambiati. A Milano sono celebri anche le chiare e fresche acque solforose, dal gusto sulfureo e puzzolente di uova marce, tanto che il popolo le definisce: l'acqua marcia". Esistono ancora tre tipiche fontane ottagonali in pietra. Una è in viale Piceno (civ.17) ormai asciutta, causa l'abbassamento dell'asse assediata dalle auto e del traffico.

Un'altra con una statua di S. Francesco è in piazza S. Angelo davanti all'omonima chiesa. La terza al Parco Sempione, nei pressi dell'Arena napoleonica, unica ancora attiva dove qualcuno ancora beve e riempie una bottiglia da portare a casa. Sorsate alle uova marce, toccasana salutare, dicevano. Una vena d'acqua proveniente da una remota falda sotterranea. Sull'intera storia di Roma possiamo riconoscere la sua grandezza incontestabile nel Diritto Romano, nella legislazione, nella visione universalistica civile, teorizzata non solo da Plinio il Vecchio e da Vitruvio, sul valore delle acque, degli acquedotti dette terme sulle Alpi.

Nell'antica Rezia, in Valtellina erano note e valorizzate le acque ferruginose e calde dei Bagni di Masino a quota 1170, che Matteo Bandello, nella prima metà del 1500 decantava "... a goder quei freschi di Caspano e di Bagni di Masino ... a chi prende quei bagni ...". E aggiunge il governatore grigione Guber nel primo

Seicento: "... l'acqua scaturisce da un cavo dirupo: è limpida, chiara, piacevole come bevanda e il suo calor naturale è giustamente temperato: questi bagni salutar sono per la vallata un nobile e degno tesoro".

E ancor oggi è così nello storico albergo che propone benessere e pranzi a la carte. Da tempi remoti sono celebri le fonti termali di Bormio sgorganti dalla viva roccia e il suo termalismo. Sempre Plinio ne fa menzione nel I sec. d.C. tanto da denominare "fonte pliniana" citata con esattezza nel VI sec. da Cassiodoro, fiduciario del re ostrogoto Teodorico. Anche gli "Statuti Civili" di Bormio citano i Bagni Vecchi a quota m.1435. Nel 1834, 1 km. più a valle edificarono i Bagni Nuovi. I bagni Vecchi, rimodernati, offrono eccellenti servizi termali e alberghieri, con innovative, tipologie idrotermali e terapeutiche, rinnovando i fasti del termalismo storico di Bormio.

In Valtellina esistono alcune sorgenti minori di una vena d'acqua acidula ferruginosa che la percorre ed emerge in Val Malenco con la inutilizzata "Acqua di Sales", ad Albosaggia e altrove. La notissima sorgente di Santa Caterina in Valfurva già nota nel '600, citata nei "verbali delle adunanze comunali" venne valorizzata a metà dell'800, fu oggetto di studi scientifici e fu dotata di un padiglione di utilizzo.

Ora è estinta per l'incuria e per la cementificazione dei luoghi.

Nel caso dell'acqua, per fornire il servizio necessitano strutture complesse di alimentazione, di trattamenti, gestione, fatturazione e incasso. Leggi e regolamenti devono garantire la qualità, pubblica o privata, senza conflitti d'interessi. Chi sgarra paga e perde la licenza. ■

I suoi resti archeologici sono ignorati dai milanesi e noti solo a pochi attenti turisti. Il vasto edificio termale era stato edificato dall'imperatore Massimiano Marco Aurelio (286-305) fuori della città repubblicana. Il porticato delle Terme celebrate dal poeta Ausonio (circa 310-393 d. C.) era molto ampio e si trovava dove ora, a due passi dal Duomo, sorge la chiesa di S. Vito al Pasquiolo (tratti di muri nel giardino). Il "frigidarium" esisteva dove ora sta la chiesa. Qui nel 1827 è stata scoperta una statua di Ercole. In un sotterraneo si conservano tratti di pavimento a mosaico di una sala e resti di un ipocausto e parti in marmo.

Poco più in là nel portico di corso Vittorio Emanuele, accanto alle Mode Zara (già cinema Astra), addossato al muro c'è il busto del "Sciur Carera". La folla passa e non se ne accorge, equivalente milanese del Pasquino di Roma. Detto anche "L'om de preja", di pietra, ricorda un senatore romano ignoto magnificato con la dicitura: "Carere debet omni Vitio qui in alterum dicere paratus est" così tradotta: "chi vuol accusare gli altri di disonestà deve esser prima di tutto, onesto lui stesso". "Carere ossia "mancare" fu scambiato erroneamente per il cognome del senatore. Qui i milanesi appendevano biglietti con le loro



**Una volta
la "economia domestica"
era materia di studio
nelle scuole...
oggi non più: peccato!**

Capita a tutti ed in tutte le famiglie di "sbagliare le misure", di cucinare un po' troppo un certo piatto, di non consumare in giornata tutto il pane. Nel frigorifero poi spesso albergano avanzi vari, pezzi di formaggio e residui di salumi rinsecchiti.

C'è chi, magari ci siete anche voi, butta allegramente tutto nella pattumiera. Nulla di più sbagliato soprattutto in questi tempi di crisi: basta un po' di fantasia e qualche ingrediente che certamente avete già in casa per avere una pietanza non solo a "costo zero" ma spesso anche insolita ed appetitosa più del previsto. Non c'è avanzo di riso, pasta, verdura, carne, pesce, salume o formaggio, per non parlare del pane, che non si presti a molti impieghi.

Tortino di patate carne e carciofi

*gr 200 carne avanzata cotta (arrosto o lessa)
gr 100 mortadella
gr 300 patate
2 carciofi (o gr 200 carciofi surgelati)
1 uovo
noce moscata sale e pepe*



Amalgamare la carne tritata con la mortadella trita, l'uovo, la noce moscata, sale e pepe e lavorare fino ad ottenere un composto omogeneo.

In una pirofila imburrata formare uno strato con le patate lessate e tagliate a fette, sale e pepe.

Coprirle con l'impasto di carne e quindi con i carciofi tagliati a fette e fatti insaporire nel burro aglio e prezzemolo-

Completare con un altro strato di patate e coprire il tutto con uno strato di besciamella. Poi mettere nel forno caldo per almeno 30 minuti.

Per rendere il piatto più leggero invece della besciamella si può usare della ricotta (gr. 125) diluita con un poco di brodo.

Fra realtà domestica e fantasia

“La famiglia Guareschi”

di Giovanni Lugaresi

Talvolta in occasione di presentazioni di libri di loro padre nel pubblico c'è qualcuno che rivolge ad Alberto e Carlotta Guareschi una domanda di sapore prettamente umano e personale: “Ma in famiglia, lui com'era? Come si comportava con voi?”.

E la risposta di Alberto (*Albertino*) e Carlotta (*la Pasionaria*) rivela, nel caso ci fosse bisogno di conferma, che Giovannino era sì un gran lavoratore, che se ne stava sì chiuso in studio anche due giorni e due notti, ma sempre, comunque, in casa, in famiglia, *lui c'era*. Lo si sentiva, se ne avvertiva la presenza: una presenza affettuosa, anche se non si lasciava mai andare a sentimentalismi.

L'amore per la famiglia, del resto, e l'importanza da Guareschi attribuitale, si colgono in tantissime pagine della sua opera letteraria. E per famiglia deve intendersi sia quella dalla quale proveniva (Primo Augusto e la maestra Lina Maghenzani), sia quella che si sarebbe formato sposando Ennia Pallini (*Margherita*) che gli avrebbe dato Alberto e Carlotta, appunto.

Le pagine sui suoi vecchi, e segnatamente quella apparsa sul settimanale **Oggi**, poco prima della morte, “Il magone dell'antenato”, nonché tante



di molto tempo prima, fra le quali la “Favola di Natale” scritta nel dicembre del 1944 quando era rinchiuso nei lager nazisti, danno la misura della concezione e dell'attaccamento di Giovannino ai suoi, fossero padre e madre, moglie e figli.

Famiglia, dunque, con tutto quel che essa presuppone di amore, di sacrifici, di esempi - soprattutto.

Del resto, avendo accanto una moglie come Ennia, Giovannino poté compiere cruciali scelte di vita (Lager nazista, galera italiana) e affrontare le sofferenze conseguenti con maggior determinazione, indomito coraggio, e, avendo la consapevolezza di quel che significa essere padre, poté costituire un esempio di coerenza ideale, di dirittura morale nei confronti dei figli. Come esemplarmente ebbe a scrivere in una pagina stupenda apparsa sul **Candido** all'indomani della sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Milano per “diffamazione a mezzo stampa” nei confronti di Alcide De Gasperi, “No, niente appello”.

Famiglia: legami di affetto, comunanza di sentimenti, quotidianità condivisa nei suoi vari aspetti. E famiglia, ancora, quale elemento ispiratore di pagine bellissime, significative, anche sotto il profilo di quella letteratura umoristica del Novecento della quale Giovannino è stato uno dei maggiori esponenti e maestro esemplare.

Un *unicum*, ci sembra di poter avvertire senza alcun timore di smentita, perché nessuno scrittore italiano ha saputo esercitare la fantasia, ispirandosi alla realtà del vissuto quotidiano, come Guareschi.

Quella di Don Camillo, Peppone e il Crocifisso che parla è una vera e propria saga che affonda le radici nell'humus della Bassa e che, articolata in diversi libri, ha avuto forma editoriale definitiva (grazie all'intuizione e alla sensibilità di Alberto e Carlotta) in alcuni volumi dall'eloquente titolo “**Tutto don Camillo**” (Rizzoli).

Ma se le storie del grosso parroco, del capo dei rossi, e del Cristo-coscienza cristiana dell'autore, nacquerò l'antivigilia di Natale del 1946, i racconti di carattere familiare risalivano a molti anni prima. E se Don Camillo aveva mosso i primi passi e poi era proceduto spedito sulle pagine di **Candido**, prima di diventare libro, così i racconti di carattere familiare erano nati nell'anteguerra, sulle pagine del **Bertoldo**, per andare avanti a lungo, con freschezza, levità, ironia (e autoironia) trasferendosi, nel dopoguerra, sul **Candido**, **Oggi**, **Gioia** e quindi essere riuniti, in parte, in libri di successo. Si da costituire, essi pure, un'altra autentica saga: saga familiare, appunto, per la quale, adesso, Alberto e Carlotta hanno pensato bene di ripetere l'operazione già effettuata per “**Mondo Piccolo**”.

Mentre i tre volumi di “Tutto don ▶



“Camillo” uscirono insieme in un elegante cofanetto, de “La famiglia Guareschi”, invece, appare ora il primo tomo; il secondo e ultimo costituirà l'appuntamento di fine 2011.

Eccoci a “La famiglia Guareschi/ Racconti di una famiglia qualunque 1939-1952”. Allora: un viaggio cadenzato, per così dire, da date che vanno dall'estate del 1939 a quella del 1968, anno della morte di Giovannino, e con la sola interruzione per il periodo di internamento nei lager nazisti all'indomani dell'8 settembre 1943, periodo nel quale l'autore non rinunciò certamente alla scrittura, ma proponendo testi di altro genere. Per riprendere però queste tematiche familiari una volta tornato in patria, e sino alla fine dei suoi giorni.

Segno evidente che quella vena “magica” che mai l'aveva abbandonato e che, se trovava punti di partenza nelle piccole vicende di casa, nei rapporti con le persone vicine, nell'ambiente che lo circondava, sapeva poi prendere quelle vie della fantasia, dell'invenzione, che in Guareschi si rivelano (quasi) una storia infinita. Talché, leggendo questi racconti (oltre cinquecento nel presente volume, più di trecento nel prossimo) si avverte una felicità di invenzione e di narrazione di rara efficacia - restando alla fine di ogni racconto, nel lettore, la legittima curiosità: ma che cosa leggeremo poi? A Guareschi basta un piccolo episodio, un fatterello, un incontro, per imbastirci sopra una storia. Si incomincia quando ancora Albertino, innocentemente mascalzoncello che combinerà guai fin dalla culla, non è venuto alla luce, per immergersi in una Milano d'altri tempi, eppure quale città! Non vi manca nulla: dalla varietà dei cibi agli elettrodomestici, dalle automobili ai parchi, dai servizi pubblici all'arte. Naturalmente c'è l'ambiente di lavoro (sono gli anni del Bertoldo, delle collaborazioni giornalistiche al **Corriere della Sera** e alla **Stampa**), e c'è tutto un mondo borghese e/o piccolo-borghese che ruotano attorno a Giovannino.

Dalle vicende di casa sua e di una piccola Italia, dove usa rivoltare gli abiti o tingerli, per risparmiare, ma

acquistando peraltro le cose utili che la tecnica e la tecnologia in continuo progresso offrono, possiamo pensare a una sorta di cartina di tornasole sulla famiglia più in generale? Ci possiamo vedere in filigrana la famiglia italiana? La famiglia di Giovannino paradigmatica, quindi, delle altre famiglie?

Era proprio nelle intenzioni dell'autore. Prendendo lo spunto dalle cose e dagli eventi di casa, dai tic, dagli equivoci, dalle ingenuità, ma anche dai disincanti, e portandoli (elevandoli) spesso al paradosso, Giovannino ce lo disegna bene un quadro di quel che accade o che può accadere in altre famiglie. Compresi gli equivoci nei quali cadono vecchie zie (non sono quelle di Longanesi!) mai esistite ma uscite dalla fertilissima fantasia dell'autore. Del resto, lo stesso Guareschi nel risvolto di copertina di una vecchia edizione del **“Corrierino delle famiglie”** ci aveva avvertito in questo senso, e pure Guido Conti, nella sua biografia guareschiana, lo sottolinea.

I racconti di quest'opera incominciano prima del 1940 (come si è detto, nel 1939), perché Alberto e Carlotta hanno pensato bene di pubblicare tutti i brani contenuti nella rubrica settimanale “Osservazioni di uno qualunque”, anche quelli dove non figura, appunto, la famiglia, per permettere al lettore di seguire la genesi della rubrica stessa e il suo trasformarsi settimana per settimana.

Pagine di ambientazione familiare vennero raccolte, in parte, dall'autore, in “Scoperta di Milano”, **“Italia provvisoria”**, **“Lo Zibaldino”**, **“Corrierino delle famiglie”**, quindi, dai figli in opere postume quali **“Osservazioni di uno qualunque”**, **“Mondo Candido”**, **“Chi sogna nuovi gerani?”**, **“Vita con Giò”** (Giò, cioè la donna di servizio all'epoca, oggi

si direbbe colf, imbevuta di televisione), **“Un po' per gioco”**, **“Guareschi e il Bertoldo”**, **“Giovannino nostro babbo”**.

Ma non tutti i racconti pubblicati sui periodici più sopra citati erano stati raccolti in vita o dopo morte dell'autore.

La saga familiare, si è detto, che verrà a far compagnia a quella del Mondo Piccolo con Don Camillo, Peppone, il Crocifisso che parla, con sullo sfondo la Bassa e il grande fiume.

Ma qui l'ambiente è affatto diverso: lo sfondo è costituito dalle quattro mura domestiche e dalle strade della città, o dai viaggi e viaggietti in treno, o ancora dal piccolo paese dove i Guareschi sarebbero andati ad abitare: Roncole Verdi. Non di meno, anche qui (e dunque nelle pagine qui pubblicate) ci saranno osservazioni riguardanti la coscienza, l'umanità degli uomini nei rapporti interpersonali e con il buon Dio, punto costante di riferimento di Giovannino.

Fra gli ultimi racconti che si leggeranno, nel prossimo volume, alcuni di particolare attualità (per delicatezza di argomento, importanza e significato), da Guareschi inviati al settimanale Oggi nel 1968, non furono pubblicati

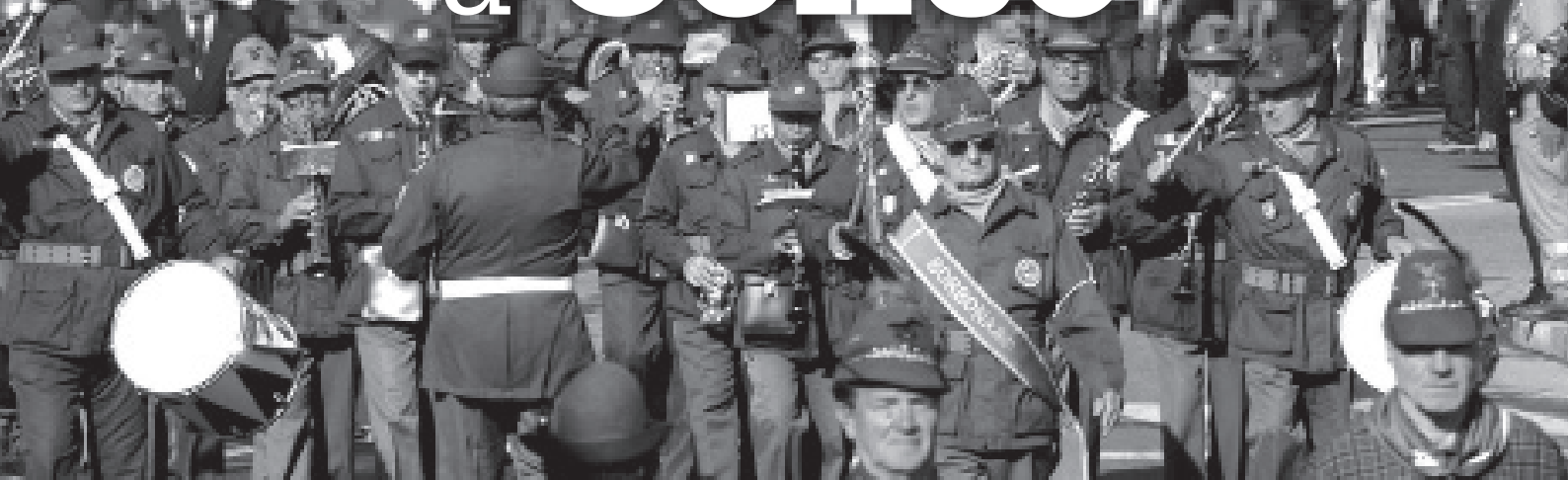
- fra questi, **“Giò e i trapianti d'organo”**! Racconti evidentemente scomodi per la direzione del settimanale, ma anticipatori di tematiche oggi dibattutissime e a volte laceranti... di questo, comunque, al prossimo volume, appunto...

Il che, concludendo e per dirla con Giovannino, è bello e istruttivo. ■



“La famiglia Guareschi/ Racconti di una famiglia qualunque 1939-1952”
Rizzoli - pagine 1440, Euro 32,00)

Ricordo degli Alpini a Colico



di Luigi Gianola

“L*a battaglia di Nikolajewka è un evento consegnato alla nostra memoria che continua a commuoverci*”.

Così il Presidente della sezione ANA di Colico, Luigi Bernardi, si è rivolto a una folta rappresentanza di alpini che con le loro “Penne nere” hanno voluto ricordare assieme ai cinque reduci ancora viventi, l’epopea degli Alpini in armi in quella battaglia del ’43 durante la Campagna di Russia. “Se non c’è la memoria, l’uomo è destinato a ripetere gli stessi errori”. Parole forti ma essenziali contenute nel suo intervento rivolto ai ragazzi delle scuole, presenti numerosi alla manifestazione di domenica 6 febbraio. Alla sfilata per le vie del paese hanno partecipato diverse centinaia di penne nere e centinaia di gagliardetti in rappresentanza di sezioni ANA Lariane, Valtellinesi, di Parma, Vicenza, Lago d’Orta e altre

province lombarde. Tanta gente, tanti militari e tante autorità.

La piazza V° Alpini gremita all’inverosimile per celebrare commossi la lunga e disastrosa Campagna di Russia che ha visto partire più di 60 mila alpini del V e del VI Reggimento ... poco meno di 20 mila sono tornati.

“Un omaggio di gratitudine verso gli Alpini caduti - ha detto il vice prefetto Guetta - con i quali permane un debito nel ricordarli sempre, anche nelle operazioni di peacekeeping con le quali ancora oggi giovani Alpini si stanno impegnando”. La commemorazione ufficiale è stata fatta da Tito Da Prada, grande amico dell’indimenticabile Peppino Prisco



che tanto amava questa manifestazione. Da reduce del Don, Prisco non reclamava retorica. E’ stato ricordato, unitamente al Beato don Carlo Gnocchi, come esempio di abnegazione nei confronti dei com-

mitoni esausti e feriti nella ritirata. “Era uno di noi e noi vi ricorderemo” ha urlato il Da Prada.

Dagli Alpini di ieri e quelli di oggi, quasi a voler disegnare un ponte che accumuna

due diversi tempi e modi di vivere, ma sempre con la penna nera sul cappello.

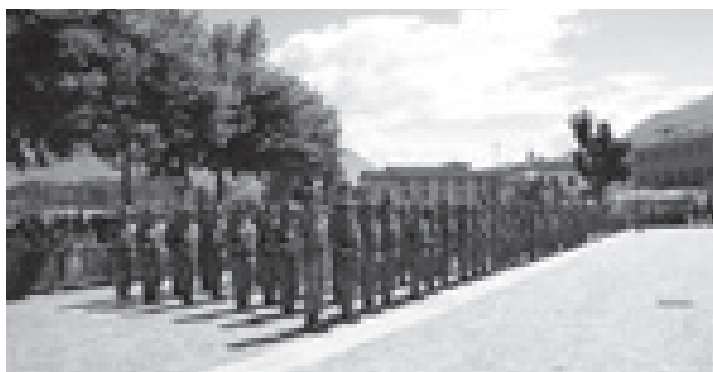
Il Presidente Bernardi ha premiato con una targa “per la professionalità e l’impegno dimostrato” il caporal-maggiore capo Andrea Copes di

Colico, arruolato nel 1998 come Ranger nella Task Force 45, Forze speciali italiane in Afghanistan.

Nella sua carriera ha conseguito il brevetto italiano, americano, belga e danese di paracadutista, ha superato un corso speciale NATO ed è stato inviato nove volte in missione in Afghanistan e due volte in Iraq oltre che in Kosovo.

Colico è un paese che ha dato molto al Corpo degli Alpini, ha ricordato il sindaco Alfonso Curtone che ha inoltre sottolineato la necessità di essere solidali con quelli oggi impegnati in armi.

Alla sfilata hanno partecipato le Fanfare alpine “Valtellina”, “Alto Lario” e quella della “Taurinense”, oltre che i vertici delle Forze armate e del Plotone del 32° Genio Guastatori di Torino. ■



"BIUTIFUL"

Disperazione e morte nei bassifondi di Barcellona

di Ivan Mambretti

Avvertenza

Il film "Biutiful" è sconsigliato alle seguenti categorie: chi è soggetto a patologie depressive, chi soffre di nausea, chi vive con l'incubo del cancro, chi pensa alla Spagna turistica delle cartoline illustrate, chi ha in programma un viaggio a Barcellona pre-gustando le notti proibite della movida, chi vorrebbe ammirare da vicino le ardite architetture di Gaudì.

- Sono invece titolati alla visione i masochisti con pelo sullo stomaco, disposti a ricevere un pugno nel medesimo. Un pugno della durata di oltre due ore. Questo ci riserva il regista messicano Alejandro González Iñárritu, classe 1963, provocatore nato e già apprezzato per i suoi racconti a convergenze parallele, come "Amores perros" (2000), "21 grammi" (2003) e "Babel" (2006). Ma a quanto pare i masochisti latitano: il film infatti è stato abbastanza snobbato. Eppure è uno dei pochi meritevoli in questo fiacco inizio d'anno.

"Come si scrive biutiful?" chiede la figlioletta che sta disegnano. "Così come si legge: biutiful" risponde senza tanti scrupoli papà.

Da qui il sarcastico titolo della pellicola, dove la bellezza non è certo di casa. La storia è que-

sta. Javier Bardem, ottimo attore giustamente sulla breccia, è uno sfortunato padre di famiglia che vive in bilico fra una dannata vocazione alla discesa agli inferi e un recondito anelito all'elevazione sociale. Campa di illeciti e di sotterfugi sfruttando gli incerti business indotti dalla manodopera extracomunitaria, in primis quella cinese. Ma quando scopre che il suo tumore alla prostata è in metastasi e che gli restano due mesi di vita,

si adopera per recuperare il tempo perduto: assicurare un futuro ai due figliolotti, gestire alla meno peggio il rapporto con la moglie schizzata, sventare i peggiori sciacalli sul lavoro. Si assiste così a un duplice processo: quello di un uomo che insegue pervicacemente il riscatto

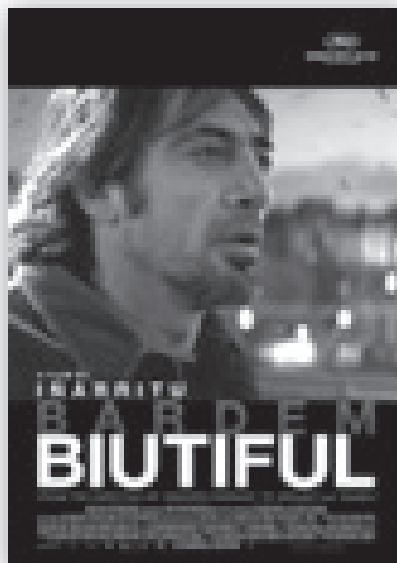
dell'anima proprio mentre il suo corpo sta imputridendo (piuttosto disturbanti le urinate rosso sangue, i pantaloni sempre macchiati, l'umiliante pannolone, la progressiva devastazione del volto). Fanno da cupo scenario i bassifondi della metropoli catalana, dove tutto è laido e fatiscante, spaventoso e claustrofobico. Dove miseria, dolore, desolazione e corruzione regnano sovrane e la vita non è vita, ma cruda e crudele sopravvivenza. Dunque, un microcosmo popolato di emarginati che vuol rappresentare il risvolto più odioso del nostro

mondo globalizzato con le sue piaghe, storture e ingiustizie. Nè mancano ingredienti macabri, come quando una fuga di gas uccide nel sonno le famiglie clandestine cinesi stipate in uno scantinato, o quando il mare antistante la città si cosparge di cadaveri trascinati a riva dalla corrente.

Tutto sembra perduto finché un tenue barlume di speranza fa breccia nel cuore del protagonista. Forse la sua corsa contro il tempo gli concede di saldare il conto con la vita. O forse no. Forse è solo un sogno, una visione, un'illusione. Se c'è una critica da muovere al film sono proprio le lungaggini del finale e l'affannosa ricerca di un lirismo che rischia di scivolare nella melassa. Troppe sequenze sembrano voler concludere il film, ma il film non finisce mai.

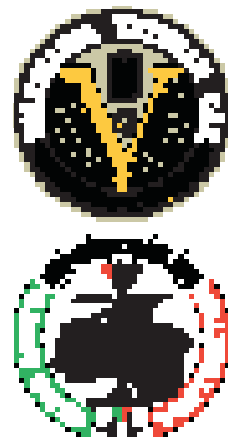
"Biutiful" è la grande sfida di Iñárritu: abbandonare la narrazione coral-circolare a incastri temporali per tentare la via nuova di un racconto monolitico e lineare pur nella sua complessità. Ma neppure stavolta il regista rinuncia a giocare col tempo: prologo ed epilogo, collocati in dimensione onirica nella rarefatta atmosfera di una spoglia foresta d'inverno, ci mostrano il nostro scontento a colloquio con suo padre, perso quando lui era ragazzino e che quindi vede ancora come un padre giovanissimo. Molto più giovane di quanto sia lui ora. E qui sta il paradosso: padre e figlio che si confrontano a età invertite!

"Cosa c'è lì?" chiede infine il figlio al padre che esce di scena. È l'ultima battuta del film: una domanda senza risposta. Saprà darla lo spettatore, l'unica possibile: la morte. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

La mia Alfa Duetto del 1974



Una ventina di anni fa, spinto da alcuni amici, mi sono messo alla ricerca di una Alfa Romeo Spyder Junior.

Dopo una lunga ricerca ed una estenuante trattativa finalmente ne sono entrato in possesso.

L'auto era in discrete condizioni, ma per poterla usare quotidianamente ho dovuto fare piccoli interventi di carrozzeria e meccanica.

Finalmente fu tutto a posto e cominciai a prendere confidenza col mezzo scorrazzando per la valle.

Ho cominciato ad interessarmi ai raduni e ho conosciuto tante persone appassionate come me per questo tipo di auto.

Ho partecipato a tanti raduni promossi dal Valtellina Veteran Car e mi sono divertito molto.

Col passare degli anni ho sempre più apprezzato la mia auto che pur non offrendo il top della comodità e manifestando i segni della inevitabile vecchiaia, si

è rivelata una compagna inseparabile, capace di farsi perdonare le pecche compensandomi con emozioni che le auto moderne non sono in grado di offrire.

Non vedo l'ora che arrivi il caldo e la bella stagione per poterla rispolverare e farmi in tranquillità e senza fretta qualche giretto nei dintorni e partecipare a qualche raduno.

Dovessi tornare indietro rifarei esattamente quello che ho fatto, anche se non sono mancati alcuni contrattempi di origine meccanica ora brillantemente risolti. Con la mia Alfa di 37 anni rigorosamente senza "tetto" me la sentirei di andare in capo al mondo.

Invito i giovani ad avvicinarsi a questa realtà per poter apprezzare questi mezzi "antichi" ma che permettono di apprezzare il progresso della tecnologia e per capire come si viaggiava una volta ... che forse era meglio!

Carlo Volonté

Nel Sito:

www.alpesagia.com

• cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Perego Auto

Verona - Via Belfra, 55A - Tel. 0342 310404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

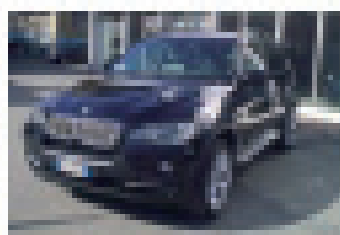
Auto

Multimarche

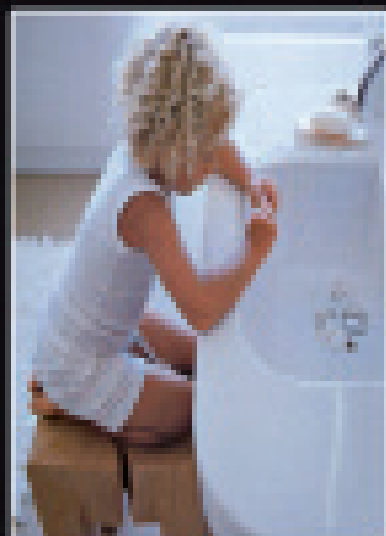
Nuovo

Usato

Km 0

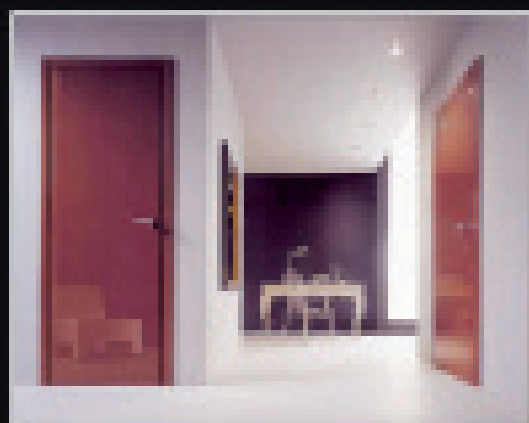


23020 BIANZONE (So) - Via Palazzetta (Strada Statale) - Tel. 0342 720518 - Fax 0342 721654
www.peregoauto.com - www.andreaperego.com



Bagni

Pavimenti e
Rivestimenti



Porte e
Serramenti

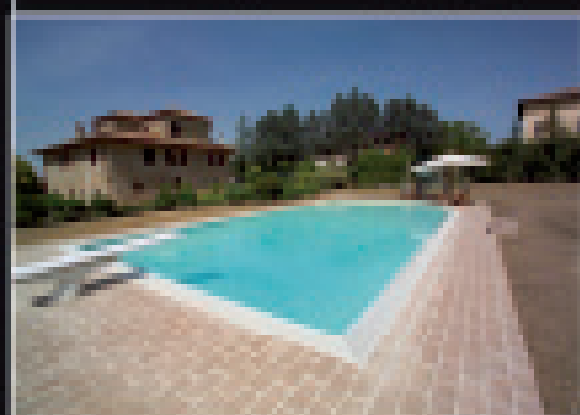


Controsoffitti
e pareti in
cartongesso

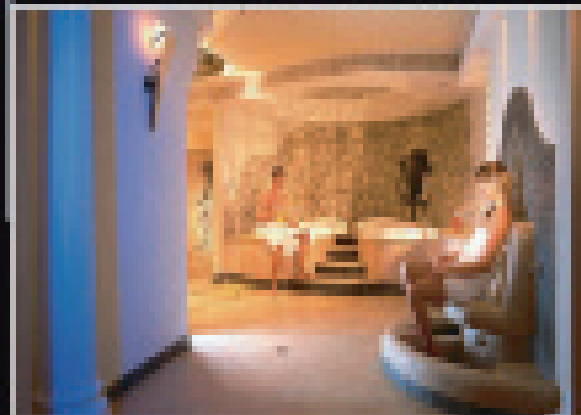
Stufe

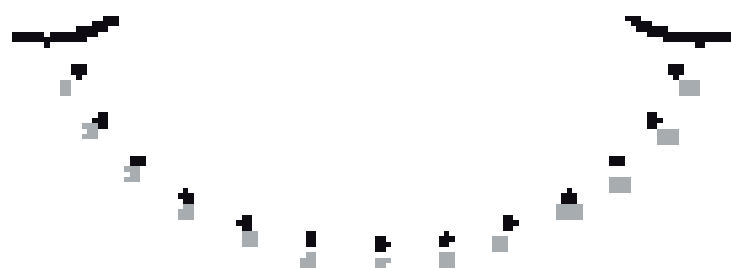


Piscine



Wellness





**Unite i puntini da 1 a 13
e scoprirete cosa ci rende felici**

Dr. Fabrizio Petit
+390342.201548 +390342.201549
la democrazia del sorriso

Ente Caritas



Regione
Lombardia

La democrazia del sorriso Vi aspetta a Sesto